

**APOLOGIA IN DIFESA DEL
CAVALIERE CONTE
SERTORIO ORSATO
CONTRA LE CENSURE
DELL'AUTORE DEL MUSEO...**

Giandomenico Polcastro





18

Example Book is being read



A P O L O G I A
IN DIFESA
DEL CAVALIÈRE CONTE
SERTORIO ORSATO.

APOLOGIA
IN DIFESA
DEL CAVALIÈRE CONTE
SERTORIO ORSATO
CONTRA LE CENSURE
DELL' AUTORE
DEL MUSEO VERONESE.



IN PADOVA. CIDIÖCCLIL
PERIO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE SUPERIORA.



*Est autem cura familiaris filiarum de officio: sunt
qui defunctarum quoque amicis agunt. Plinius lib.
1. Epist. 17.*

16 - 117



AL SIGNORE CONTE

SERTORIO ORSATO ORSATI.

GIANDOMENICO PELICCIATO.



*Non altro con più
ragione che a Voi si
parca da me indirizza-
re questa mia breve let-
teraria fatica, STIMATISSIMO SIGNORE
CONTE, e ZIO; o sia che se ne ri-
par-*

guardò l'argomento, o sia che se ne consideri la ragione. In esse, come vedete, ho preso a difendere dalle ingiuste censure d'un dotissimo Critico il famoso vostro *Arcolo*, il CAVALIERE CONTE SERTORIO ORSATO; e perchè io di buona voglia mi accingessi a così difficile impresa, comecchè nè d'orgoglio abbondassi, nè di talento, non tanto sicuro forse sia l'animo mio l'amor della verità, e il desiderio di sostenere la gloria d'un mio *Disertolo*, quanto i gagliardi stimoli che dopo la pubblicazione del *Museo Vironese* ad ora ad ora Voi mi porgeste. S'aggiunge a ciò, che offendo io tenuto singolarmente per la grande benevolenza del vostro animo, da gran tempo desiderava di palesarvi pubblicamente la mia. Ne farò per tanto un qualche segno la presente *Apologia*, che a Voi per ogni titolo appartenendosi, qualunque ella siasi, comecchè

*oh! picciola cosa per avventura, vi of-
fero, e raccomando. Accettatela beniv-
guamente, gentile e cortese che siete;
e nelle lodi dovute all' Arcolo, ricom-
piete le vostre, e me insieme per quel
che sono affezionatissimo al vostro nome.*

NOI

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Francesco Antonio Maurus* Inquisitor Generale del Santo Offizio di Padova, nel Libro intitolato *Apologia in difesa del Creatore Contro Settimo Orsani contro le Censure dell' Autore del Mondo Perduto*. MS. non esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e puramente, per Anichato del Segretario Nostro, essere tenuto Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giuseppe Canova* Stampator in Padova, che possa esser Stampato, osservando gli ordini in materia di Stampo, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 17. Gennaio 1796.

{ DANIEL BRAGADEN Cav. Proc. R. I.
{ BARTON MOLOSINI Cav. Proc. R. I.

Registato in Libro a carte 12. al num. 117.

*Atto 4. Ediz. 1793. M. P.
Espresso nel M. P. con Esposizione
della Spina 1793. M. P.
Atto 4. Ediz. 1793. M. P.*

Atto 4. Ediz. 1793. M. P.

APO.



APOLOGIA

IN DIFESA

DEL CAV. CONTE

SERTORIO ORSATO.



Non credo, che v'abbia alcuno nella Repubblica delle Lettere, il quale non abbia una o due volte ricordato con lode il chiarissimo Cavalliere Con Sertorio Orsato, e pochi per avventura si moveranno a' quali non sia potuto quanto bene abbia egli recato alla più recondita Antichità quei doni

A

ed

ed eruditi suoi libri. Il suo *Commentario De Natis Romanorum* oltre all'altre sue opere è un argomento apertissimo non meno dell'ampia cognizione, che Egli aveva degli antichi monumenti, che delle grandi ricche da lui donate per facilitare agli studiosi la strada a ben intendere, ed spiegare le Romane Istituzioni. S'io volessi ad una ad una annoverare le onorevoli testimonianze di famosiissimi Letterati, che quest'opera con molta gloria dell'Orino approvazione, non nel facile non agevole venne a capo. Ma grado però all'universale approvazione de' più famosi Scrittori è caduto nell'animo al Christiano Sig. Marchese Maffei di spedirne il libro, e l'Autore insieme quanto più per lui il potesse. Poiché nel celebre suo Museo Vaticano novellamente ueliso alla luce, quasi di mira avendolo preso, s'è ingegnato, attaccandolo in diversi luoghi con varie opposizioni, di far credere al mondo, ch' Egli assai poco fosse perito nella intelligenza delle Saghe Romane. Se gli sia riuscito bene, o male l'aspetta toccherà giudicare al dante, e diverso Lettore dopo aver letto, e considerato senza passione le mie risposte nelle quali quell'ordine seguirò, che li domandava Oppositor una mente onesta. Confesso ingenuamente, che di buona voglia verri lasciato ad altri questo pensiero, le forti ragioni non

non

non mi ci avessero indotto; tanto più che lo conobbo per una parte la difficoltà dell'impresa, e l'insufficienza del mio valore, e per l'altra debbo temere la viltà, e seconda ardidione del Sig. Marchese, e la chiarezza del suo Illustrissimo Nome. Se non che mi confessa il sapere, che *le Nos dell'Atropont* (1) *quelques grand que il soit ne des ables persones: il s'agit de vaincre raison avec raison; Or le vrai pouvoir demander, qui en fait difficulté pour un moment de la disproportion raison, que le vaincre valent, qu'il y a entre de Gues, Or non.*

I.

UNa Romana Vertigine, che in già del celebre Monsignor Torralba ornamento, e decoro di questa mia patria, somministrò al Signor Marchese Massi la prima occasione di scrivere contro l'Oristo: Ella ha primieramente dallo stesso mandato alla luce nei Monumenti Padovani pag. 113., ed è la seguente.

HYTHIAS. PANVM

AB E. VERO VERO PUTEI. INCORIATVM

Q. CAMERE. MACERIE. REPERTI. ET. INDECENTE

A 1

Pur

(1) Jean Bodin: *Jour l'an* publiee par la permission d'un de l'Amir de France, à Amsterdam 1711.

Per spiegare la quale singolarità (pag. 159.)
Non auctus Dio, Deabusque sua antiqua sua cre-
avit, Junibusque decoravit, utrum etiam Co-
mitibus, Colent, Municipis, Periculisque in-
terempti dedecorent, ut patrum antiqui lapides refer-
unt. Colentibus enim Antiquis dicitur (1.)

CASSIUS
VELALIS
FANIS GER. R.
COA. CTL. XXVIII
EX. TA. GOIVE
R. C.

Quae sint GER. P. in indicibus ad Germaniam Fre-
dyt legi GERMANIAE PROVINCIAE. Florum
pars Provenant Luffidae demumque Em-
itae Angulitae Senon (1)

DIVO AVGVSTO
ALBIVS ALI F. FLAMEN
DIVAE AVG. PROVINCIAE
LYSITA

As President Marilyn Horvath, & President
Lester Monaghan Direct (a)

1018 *Journal of Interpersonal Violence 28(5)*

1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 26

1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 26

LABERIAE L. F.
 GALLAE FLA
 MINICAE MVNIC
 EBORENSIS FLA
 MINICAE PROVIN
 CIAE LVSITANIAE
 L. LABERIVS ARTEMAS
 L. LABERIVS CALLAECVS
 L. LABERIVS ABASCANTVS
 L. LABERIVS PARIS
 L. LABERIVS LAVSVS LIBERT

Ecco dunque , dice l'Orsino , che non sola-
 mente agli Dei furono eretti de' Templi , de-
 dinati de' Sacerdoti , ma ancora a tal segno
 giunse la Romana superstizione , che furono
 dalla Solta Gentilità alle Citadi , Colonie ,
 Municipj , e Provincie , e consecrati Templj ,
 e Sacerdoti assegnati. Prova di ciò ne sia l'I-
 scrizione , che presso del Genaro dicesi ritro-
 varsi nella Eccelsiale Città di Colonia conse-
 crata al Tempj della *Almonna Provincie* . *Almon*
Plauia della Saena (parola da qui ritrattata)
Augusta Paraglesi Provincie , e *Laberia Galla Sa-*
crdotessa Plauia del Municipio d'Elona , e *Laber-*
dusse Plauia della Paraglesi Provincie , la pri-
 ma delle quali iscrizioni , come dice il Ge-
 naro , esiste in Merida , la seconda in Eua-

ta.

ra, comportano ancora, che a Municipi, Città, e Pieve sacrali fossero destinati. Il Maffei all'incirca sostiene, che il suddetto Manno, che andò a molti altri da trasportare da Padova a Verona, e collocarlo nel co-
 spicuo Museo di quella Città, sostiene diti, che solo fu; ed accordare non può all'Or-
 to, che possa ciò si incontrò nell'Antichità; e dice finalmente, che sile, o inconciadenti
 sono le prove di fatto da mio Rivale addo-
 te. Ecco la di lui testimonianza: (3) *Græ-
 Chætan, Populæque arbor ferunt, et una
 vallibus æquæ dependit; et Prætor in Dæm
 sedimur, et lacrimæ sine, æquæ, quæ mem-
 oriam hoc exemplum est. Ubi quædam passim hoc
 reperti affirmant; et quæ de testamento Epi-
 scopi laudat, aut non admittunt, aut non con-
 tinent. Dunque in Græ delle Città veggansi Tem-
 pi intagliati, e voci da popoli frivoli; ma so-
 la è la Provincia dell' Istria alla quale a giu-
 sta di Dea veggasi tutto un Tempio: giacchè
 le Istituzioni dall' Orto allegre sono sile, o
 non provano punto: lo sile però, che qua-
 lora vi sarà mostrato, che le Istituzioni
 dette sono corrispondenti alle increspature an-
 tiche de' più rinomati Scrittori, ne verrà per
 legittima conseguenza, se le Leggi egole non
 si ingannano, che vera, e prossima sile a Mar-*

(3) *Malum Theroth Thero* 1744. pag. 12711111

Masori dell' Orfivo, e che sola non è la I-
crizione del Museo Veronese.

Ma perchè di quelle sue parole, *et quia in
restitutione Epigrammate laudatis, nec non ab-
solutis, nec non rebus ratione aliqua non ap-
portet* il Sig. Marchese Maffei, mi conviene
andare al suo caso a trovare quando le op-
posizioni, non avendo, che gli fosse sopra
l'Autore, da cui le suddette Iscrizioni furono
ricavate, giacchè Giann-Albano Fabricio, (6)
che dice *descriptores antiquar colligit, et
supplevit separatis in octo voluminibus rebus fa-
cto Oratore*, ci toglie ogni e qualunque mo-
do di sospettare.

Forrebbe forse dubitare il Signor Marchese
Maffei, che cose sene non siano le Città, e
le Province, e perfino antiche di Tempio,
assegnazione di Sacerdoti, e Tavole Votive lo-
ro non convenendo, talé siano le suddette I-
scrizioni: Se mai ciò gli fosse caduto nell'a-
nimo, per sappia pure, non v'è dubbio,
dovrà tenere l'allegata Icrizione della Provin-
cia dell' Istria, non di essendo ragione alcuna,
che militi a maggior vantaggio di quest'una,
che di quelle altre. Comunque però da per la
sua chiesa la cosa, non sarà inutile, ed anzi
di proporre il disordine con quel culto, e
con qual venerazione la Romana superstizione

(6) In Biblioth. Imp. Paris. 1711. tom. 1. pag. 174.

voleffe , che ogni parte componesse di una Città fosse tenuta per sacra ; affinchè ne venga un indubitabile affetto , che faccè fossero presso i Greci le Città , e le Provincie , che sono il tutto da quelle parti sacre compato , e che non debbia per essi recare maraviglia , e stupore , se venga scritto , che posso ciò s' osserva ne' Marini , quando molto bene accordandosi la scritta Antichità colla Figura , i più celebri Autori mantengono un possesso di verità quelle Divisioni , delle quali stessi non hanno *conferre ut non adhibere , ut non erubescere* .

I Greci , la cui religione fu molto più antica , ma poco , o nulla differente da quella de' Romani , vollero , che ogni cosa fosse tenuta per sacra , e divina , come in mille luoghi de' suoi Poeti ce lo attesta (7)

Genere , il quale è il Re degli Scrittori .

I Romani fino dal nascente della loro Città , ogni parte di essa per sacra ne vollero riconoscere , fanno volendo che fosse quel muro , non che la circondavano : *Quis , d' muros non* (dice Plutarco nella Vita di Romolo) *semper parva facit parva* : e di questa eccezione ne affiggea il motivo dicendo , *parva mores facere per parva , ut consuevit , ubi non exparte imperior , ut ex parte religione imperiorum* . Che faccè fossero le Case al privato , che pubbliche , in-

(7) *Seneca Quid sit dea , non ex. di .*

insieme col loro Foculanti, offrendo dedicare quelle agli Dei loro Patrii, e quelle ai Lari, sono così tanto nocce, e manifeste ad ognuno, che di prova non abbisognano. La seguente Iscrizione Votiva pubblicata dal dovizioso Signore Proposto Murandi nel suo Nuovo Teatro pag. xxviii. n. 5. ci assicura, che per fare istesso pure tenete le Stesse cose.

BIVVIS TRIVVIS
 QVADRVVIS
 EX VOTO SVSCEPTO
 POSUIT PRIMVS
 VICTOR
 V. S. L. L. M.

La quale Iscrizione non offre sola agli occhi colla sua doppia assestazione ci afferma *Deus alius Inscriptum Bivvis, Trivvis &c. habet apud Graecos. Sedem Ebraice significat immensum in numerum sine Deo multiplexque. Hoc nomen accepit deus Graeco, pro Bivvis, Trivvis, & Quadrevvis potest crediderunt.* E questa dottrina osservazione Rivvis di bene, e di prova a quanto qui fatto. sempre seguendo la forma de' più valenti Scrittori, concluderò per bene, e lodamento del mio innocente.

De' Tosti, e Frasi sulla v' ha di più celebre posso la venerabile antichità; onde chie-

E

a di-

(2)
 a dicit il dottilissimo Morisgour Falucari : (8)
Fontes pro Nominibus habito in hac, aliisque pluri-
bus apud Graecos Inscripitionibus religiose.

FONTI
 SANCTISSIMO
 SACRYM
 P. CORNELIVS
 SYNETHVS ET
 M. VARIVS
 EPTTINGHANVS
 D. D.

Molte altre Istruzioni indicanti la Deità del-
 le Acque , e de' Fonti si veggono presso lo Spo-
 nio *Idolich. Erota. Anapocari. Gall. 2. Anac. vii.*
 e tra le altre

NYMINI NYMPHAEV M AQVAE
 AVGVSTALIS AVG. G. G. LIB.

Palae
 NYMPHIS
 AVGVSTIS
 MATERNVS
 V. S. L. M.

R.

Roma

Q. SERVILIO PUDENTE

L. PUPIDIO POLLIONE

FONTI SCAVRIANO SACRVM &c.

Parimente Ovidio nel Poema contra Ili:

*Per pauper, plebs, fugam Fonti, Larique, Larique,
Phonagur, & Nymphas, Semelumpar gemit.*

Claudio nel Terzo del Ratto di Protophina:

*..... Crebescit arbor Jolei**Prima hanc - trallum proceras tunc frondos**Aliquam Ora.**Nec una de fructus Florulis canisfe ferebat**Gloria. Phlego fluit cuncta mare paventur**Mille Arces. Aquilis laetantibus Parvulus ulat**Nepotus, & rapti mirantur Jolea Fonti.*

Per il Fiumi, e ancora pel Fiumi, e per la
Terra stessa vagliami la sola cattedra di Cleo-
rone, il quale pur visse in un tempo, in
cui la Romana superstizione, o la vogliamo
chiamare politica adulazione, giurava non esser
per ancor a così grande eccello come sotto gl'
Imperadori: (p) *Tum si est Cereræ & Jovis (sic
cuius divitas) terra ipsa Dea est, & ha loquitur:
quæ est cum alia Tellus? Sed terra - mare citam,
quæ Neptunus ipsi divitas. Ergo de Fluvius, &
Fontes. Inque, & Fœdis DELPHEVM Morsu ex*

B 2

Car.

Così si dice: & in Angerone praeterea Tiburum, Ephesus, Atrium, Nubium, & alia praeparare Flaminis videtur.

Per la qual cosa, s' egli è verissimo, come certamente lo è per le sopra addotte autorità di ragione, e di fatto, chiaramente si manifesta, che fare soltero presso i Romani le maraviglie della Città, fare le case, e le strade (come, fatti i Fiumi, i Fori, il facto stesso, fare ogni luogo, ogni parte di loro; ne seguirà necessariamente, che fatti debbano essere le Città come, e fatti le Provincie, che delle Città, quasi di altrettanto parti sono composte, e perciò degne di Sacerdoti, e di Tempio. Che se tali rapporti si debbono, come mi sembra di avere dimostrato abbastanza, farli sotto egualmente, che vera sia l'istituzione dell' Ordine Fano Proventus Giovenio, vero lo Istituzioni Fanes Dives Proventus Laetitia: Fano contra Molochi Elavio: Fano contra Proventus Laetitia, e che sola non sia l'istituzione del Museo Veronae Myster Fano: onde io senza dubbia alcuna affermare posso che Proventus in Dares sublimatur, & dicitur Fano micans non se recipit.

Non più, ch' io creda, e mi persuada, che così cieco, e stolto fosse il Molatra de' Romani, che ad un smembramento di pietre, ad un aggregato di terra culto divino attribuisse

voluto. Per questo orriplo, e bagliarda fosse la loro religione, non sarebbe mai all'accanto di quelle de' pazzi Egiziani, i quali non meno gli animali più sordidi, che le inferiere, ed insanate cose follemente adoravano, come divinamente li deride il Poeta Satirico: (10)

..... Dio

Oppida nec castra venerant, nec Dianam.

Parum de corpore nefas violare, de sanguine nostro.

*O fœdus gentis quibus hoc nefasur in herede
Nemini?*

Elicando conlitta così per antichità di Macrobio (11) che ogni Città vivea sotto la protezione di qualche Nume Tutelare, che il nome del Dio Tutelare di Roma custodire veda con misterioso arcano in profondo silenzio, affinché gl' indietri ignorandone il nome, non potessero in tempo d'assedio colla loro ultima speranza que numi evocantur richiamarlo fuori, come di fare essi Romani senza costuranza; non credo opinione lontana dal vero l'asserire, che se l'Idolatria Romana, o Tavola Vostra, o qualche Tempio alla sua Cirade erigeva, non bruciava d'adorare il materiale aggreppo di Roma, ma bensì forse il nome di Roma, quella Devezia, il cui nome per religiosi politici occulto doveva te-

ner-

(10) Sat. lib. 2. v. 287. r.

(11) Macrobi. lib. 2. cap. 12. pag. 325. ediz. Gronoviana.

nerli. Giovanni non pertanto, benché languis-
simo sia, riferisce in questo luogo tutto il pas-
so del narrato Macrobio, il quale forse da-
rà qualche prova alla illazione che ne ho do-
dono, e nel scrupolo istesso vedremo, che simi-
le a quello de' Romani si fa ancora il rito de'
Greci, e degli Africani, giacchè lo stesso Au-
tore quella credizione ci ha comandato vo-
lendo spingere que' versi di Virgilio, che so-
no registrati al libro secondo dell'Eneide al
numero 351., dove si parla de' Trojani, che
erano vicini a cadere nelle mani de' Greci:

Eneide manus aperit, arripit achilæ

Dei, quibus imperium hoc foret...

Et de transfugæ Rameorum uox, et de uul-
gatis sermo non ille proleus est. Causas enim a-
mentis uelut in aliquis Dei esse cunctis, utique Ro-
manorum uocamus, et uulgo Ignoriam falsis, ut cum
diffidentem uolens desinit, atque iam capis posse con-
siderare, cum carum excutere Tiberius Dei: quid
aut aliter uelut capis posse non credens, cui si pos-
set, uelut asserimus Deus habere captiuos. Non
propterea ipsi Romani et Deum, in capis tantis
Ubi Roma est, ut ipsius Ubi Latium uocem ex-
tem esse uoluerunt. Sed Dei quidem uocem uocantes
antiquorum hoc uelut si diffidentem libris ipsius est.
Et idem uelut persequuntur quicquid de hoc puer-
tor haurit. Alii cum fuerit crediderunt, alii La-
tum: sunt, qui Augustinum, quæ dixit ad ex ad-

non *Menem deus* : *ali* *non* , *quoniam* *filii*
uobis *videtur* *fratres* , *Optem* *Congregem* *istis* *dicemus* .
Ipsi *non* *Uobis* *nomen* *alium* *delibamus* *quoniam* *est* ,
carissimus *Romulo* *no* , *quod* *scire* *utrumque* *utro*
bellum *fuisse* *meruit* , *idem* *ipse* *quique* *belli* *con-*
cedere *potuerunt* , *et* *inter* *suos* *nomina* *derogaverunt* .

Ma perchè dalle formule con cui venivano
dalle Genti richiamati fuori i Numi Turchi ,
ed elevarli , e maledetti gli elevari , e le Gen-
ti stesse , chiaramente rilevati , che face-
vano riputare presso i Gentili le campagne , e
gli abitatori , non posso dispensarmi dall'ap-
portarle tutte e due come si trovano nello scil-
lo Macrobio al luogo detto : *Scipio* *denique* *a*
dicere *Est* *non* *carum* *inquiescent* , *qui* *Dei* *reueren-*
tur , *non* *appropinquare* *credunt* *augurum* : *SI* *DEVS* *SI*
DEA *EST* *CVI* *POPVLVS* *CIVITAS* *QVE*
KARTHAGINIENSIS *EST* *IN* *TYTELA* *TE*
QVE *MAXIME* *ILLE* *QVI* *VERBIS* *HVIVS*
POPVLI *QVE* *TYTELAM* *RECEPISTI* *PRE-*
COR *VENEROR* *QVE* *VENIAM* *QVE* *A*
VOBIS *PETO* *VT* *VOS* *POPVLVM* *CIVI-*
TATIM *QVE* *KARTHAGINIENSEM* *DE-*
SERATIS *LOCA* *TEMPLA* *SACRA* *VEREM*
QVE *DORYM* *RELINQVATIS* *ABSQVE* *HEC*
CREATI *EL* *QVE* *POPULO* *CIVITATI* *QVE*
METVM *FORMIDINEM* *OBIVIONEM* *I-*
NIICIATIS *PROPTI* *QVE* *ROMAM* *AD*
ME *MEOS* *QVE* *VENIATIS* *NOSTRA* *QVE*

VO

VONS. LOCA. TEMPLA. SACRA. VRBS AC-
 CEPTIO. PROBATIO. QVE SIT. MIHI
 QVE POPOLO QVE ROMANO MILITI-
 BUS QVE MEIS PRÆPOSITI SITIS VT
 SCIAMVS INTELLIGAMVS QVE SI ITA
 PRECIBUS VOVEO VONS. TEMPLA. LV-
 DOMQVE FACTVRVM. *Ubi vero, conuenit
 se dicere non debemus errare; sed Dili-
 ger, Imperatorque sub pulchre deorum dō uocis:*
 DŌS. PATER. VE. KOVS. MANES. SIVE. VOS
 QVO ALIO NOMINE. FAS. EST. NOMI-
 NARE VT. OMNIS. ILLAM. VERBEM. KAR-
 THAGINEM. EXERCITVM. QVE. QVEM
 EGO. ME. SENTIO. DICERE. PVGA. FOR-
 MIDINE. TERROR. QVE. COMPLEATIS.
 QVL. ME. ADVERSV. LEGIONEM. EXER-
 CITVM. QVE. NOSTRV. ARMA. TELA.
 QVE. FERENT. VTL. VOS. CVM. EXERCI-
 TVM. EOS. HOSTES. EOS. QVE. HOMINES.
 VRBS. AGROS. QVE. BORVM. ET. QVE
 IN. HIS. LOCIS. REGIONIBVS. QVE. AGROS.
 VERIBVS. VE. HABITANT. ADYCATIS. LV-
 MINE. SVPERO. PRIVETIS. EXERCITVM.
 QVE. VRBS. AGROS. QVE. BORVM. QVOS.
 ME. SENTIO. DICERE. VTL. VOS. EAS. VR-
 BES. AGROS. QVE. CAPITA. AETATES. QVE.
 BORVM. DEVOTAS. CONSECRATAS. QVE.
 HABENTIS. ILLIS. LECIBVS. QVIBVS. QVAN-
 DO. QVE. SVNT. MAXIME. HOSTES. DE-
 VO.

VOTI EOS. QVE. EGO. VICARIOS. PRO. ME.
 FIDE. MAGISTRATV. QVE. MEQ. PRO. PO-
 PULO. ROMANO. EXERCITIIVS. LEGIONI-
 BV. QVE. NOSTRIS. DNO. DEVOTEO. VT.
 ME. MEAM. FIDEM. IMPERIVM. QVE. LE-
 GIONIS. EXERCITVM. QVE. NOSTRVM.
 QVI. IN. HIS. LIVS. GERVNDIS. SVNT.
 SEPE. SALVO. SIRTES. ESSE. SI. HABE-
 ITA. FAXITIS. VT. EGO. SCIAM. SENTIAM.
 INTELLIGAM. QVE. TVNC. QVISQVILHOC.
 VOIVM. FAXIT. VBI. FAXIT. RECTE. FA-
 CTVM. ESTO. OVIBVS. ATRIS. TRIBVS. TEL-
 LV. MATER. TE. QVE. IVVENTER. ORTE-
 STOR. Apertamente dunque si vede, che co-
 sì fare erano le Città, gli Eserciti, e le Tur-
 re, poichè de' Romani Imperadori, e Ditta-
 tori con pubblico solenne rito si chiamavano
 fuochi de' Dei, Turchi, e poi si passava a mol-
 lodie, ed effervare le Cose. Laonde le alle
 Città, Province, ed Imperj erano consacrate
 Tempj, e destinati Sacerdoti, chiere, e ma-
 nifiche cose mi sembra, effe fatto tributo
 quel sacro culto alle Dei, il cui nome do-
 veva per effervare religione celarsi, non alle
 Cinadi, e Province illati: lo che non oltre-
 ramente, se mai non mi appoggio al vero,
 dalla sopra lodata collimondanza di Macrobio
 apparito, il quale racconta, che molte fu-
 rono molare le Dei, Turchi di Roma, fra

le quali annoverava viene Angerona , e cui riferir si deve la seguente Divisione pubblicata dal dordifismo Ruffalo : (12)

ANGITUL ANDRONAL ET SOLI INVICTO
EUCEREO SACRVM DE VIRIDI DE E ANTVL
LIVS PRÆSIDIIVS VIGIL DEB ILI D D

Cio che d'una Città fino ad ora abbiamo detto, deve ancor, non v'ha dubbio, degli Imperj, e delle Provincie affermarsi, giacchè e gli uni, e le altre Deità avevano Turalani. Virgilio ce lo insegnò degli Imperj:

Dū, quibus imperium hoc statuit

Riferito delle Provincie colla seguente Divisione (13)

DIS DEABVSQVE
PRÆSIDIBVS
PROVINCIAIVM
CONCORDIAE
ET ... TO NA
CONSILIORVM.

Ma non parimente faron dette le Dee Turalani delle Città, e delle Provincie, come s' insegna Giacomo Spani (14) *Marone autem e-rant Deae quaedam Provinciarum, Urbiumque Tur-*
lanae

(12) In *Supplemente de la premiere Edition*, de *Præsidio* pag. 122 n. 129.

(13) In *Supplemente de la premiere Edition*, de *Præsidio* pag. 122 n. 130.

(14) In *Recherches Historiques de la Religion des Turcs* pag. 104.

*lari; cunctaque Mater, & Mater illius fuit ut
in sequentibus lapidibus, le quali per brevità io
tralascio.*

Che vi fossero adunque Detti Turchi del-
le Città, Provincie, ed Imperj, è cosa fuori
d'ogni dubbio: che la Romana Religione, e
sacrosancta Religione di questa Nazione volendo
osservare un misterioso silenzio, alle Città,
Provincie, ed Imperj Tempj innalzasse, e Sa-
cerdoti decretasse, mentre questo culto alle lo-
re Detti Turchi conservasi, è cosa molto pro-
babile, e verisimile. Nè molto contrario, e
lontan da questa mia conghietture molto
di essere il celebre Signor Proposito Muscati,
allorchè non potendosi persuadere, che fosse-
ro de' Romani adorate le strade, e ad esse,
quasi ad altrettante Detti, i voti fossero sospen-
di, disse nel sopraccitato luogo: *Salus Urbis su-
perstite animam la venerat fuit Deus multiplicat.
Nec semper ansis deus: Genus, qui Brach,
Tribus, & Quatuordecim praecepit constituit.* Ma
sia comunque esser si voglia la cosa: cioè o
che fosse presso i Romani antico religioso co-
stume l'attribuire culto divino alla propria
Città, e come Dea venerarla, o che inconsi-
stente pensiero di adorare la Detti Turchi di
Roma, nel tempo che Roma stessa adorava-
no, come a me pare di avere sufficientemen-
te provato, non toccando a me definire la pre-

ferre quilibbe: sempre certa, e indubitata cosa sarà, che vedesi Roma adorata a guisa di Dio, che veggonsi a Roma erudi tempi, e Sacerdoti affigati, che Istituzioni Romane si leggono, nelle quali del pari che a' Numi veggonsi Sacerdoti destinati alle Province, come da' documenti, che restano in mano più sicura è per apparire. Quindi si dovrà concludere non esser vero, che *Provinciae in Deum fiduciam non se transferunt*: anzi per lo contrario esser verissimo, che *possibile est incoerere nella Venerabile Anarchia, come affini il Cavaliere Orsini*; tanto più, che non solamente alle Province appartiene lo stile, *verum etiam Cruribus, Cotibus, Municipiis*, onde da me solo giustificato obbedimus, qualora con antichissime irrefragabili memorie la superstitiosa Istituzione della Città di Roma aver fatto palese. Cominciamo dalle Medaglie, all'oroscuro delle quali per esortazione dello stesso Fader Andriano (14) *scripsit quatuordecim uisum credere per, et non possidet*. Quattro Ganche ne fornirannola il celebre Antiquario Carlo Farin (15) nelle quali si vede l'effigie di Roma col nome *URB ROMAE DEO ROMAE*; *urb ferre, ferre fuit parole, ipsa Roma imperium aliquod desiderantem, quae se Deum venerabat*: la verità del-

(14) Cap. ult. de Numi Numi.

(15) In Numis. Imp. Romae vetust., & priores Romae Augustae. 1599. pag. 2. & 4.

della quale medaglia egli chiaramente prova
colla infragibile autorità di Marziale (17)

Terraeque Deus, gentisque Roma,

Cui per est nihil, et nihil foredum.

E non solamente Deus veniva chiamata, ma
eziandio di tutti gli onori divini fa parte de-
gna, cioè di Tempio, e di Sacerdoti. Li pri-
mi Popoli, che consacrarono Tempio a Roma
furono quelli della Città delle Selve, come
passò a Tacito il vantarne in pari Senato:

(18) *Supraque se praeae Templum Urbs Romanae*

*Amplecti M. Porci Censor, magis quidem jam Ro-
mae populi rebus, nonnulli tamen et fontem cla-
ris, fons enim Praeae Urbs, et valles per Aem-*

iliam regitur. Ciò accade, seguendo il calcolo de' Fa-
sti Consolari di Carlo Sigonio, (19) nell'an-
no di Roma DLVIII. Si diffuse per l'Afa que-
sto costume, e da molti altri popoli fu que-
sto rito imitato. Lo Storico nostro Tito Li-
vio (20) ci lascia sapere, che la Città di A-
thanda nell'Afa Minor (ora detta Thibran-
da) nell'anno di Roma DLXXXIII. secondo
lo stesso sopra lodato compite Censorlogico,

questo divino onore a Roma attribuiti, e come
a qualunque altro Nume più eccelsa infusa fu-
cit, furono graecis *Athabaster Templum Urbs*

Ra-

(17) Lib. xxi. Ep. viii.

(18) *Fasti Rom.* p. 225. et. Apudque 1289. et. Floridius.

(19) *De solenn. V. Lib. vi. cap. lxxviii. Voss. 1714.*

(20) Lib. xxviii. cap. viii.

*Roma se fuisse immunitatibus, Indignus uni-
versalis et Deus infensus.* Perduta poi la li-
bertà, e caduti sotto l'assoluto dominio degli
Imperadori, i sudditi Romani volendo deli-
care i loro Sovrani accoppiarono il loro culto
con quello di Roma, ad amandas confutando
numerosi, e superbi Templi. Augusto fu il pri-
mo, secondo Suetonio, (11) il quale non vo-
lendo a cagione della sua modestia perma-
nere, che a se solo fossero eretti de' Templi, ri-
cavene questo onore in compagnia del Nome
di Roma. *Templo, quod sit, utrum Procu-
lus decessi solent, in nulla unum Provincia nisi
civitas sit, Romaeque nomis recipit: nam in se-
le publicis pervenisse altaris dei honore.* Carlo
Pulino illustrando quella parte dello Storico,
pubblicò un rarissimo Medaglione di Augusto,
nel rovescio del quale si vede coniato un Tem-
pio consacrato dalla Comunità dell' Asia a
Roma, ed a Cesare Augusto. Lo stesso pu-
blicò vedesi in Giovanni Vassier (12) COM.
ASIAE ROM. ET. AVG. Collo stesso rovescio
diede fuori il medesimo Autore, oltre a molti
altri (13) un Medaglione di Nerva. Un al-
tro di Augusto ROM. ET. AVG. (14). I qua-
li documenti si chiari, e luminosi sufficiente
argomento nel pongono per non credere dispe-

87-

(11) In Augusto cap. 29. Indignus uni- versalis et Deus infensus.

(12) In Claudio. Top. Roma. Roma 1762. Tom. 2. pag. 107.

(13) Tom. 2. pag. 107. (14) Tom. 2. pag. 2.

gerade copiato il *p. 115* dell' *Oratio*, come pretende il Signor Marchese: ma profingiamo con frase forte il nostro cammino. Una Medaglia dell' Imperadore Antonino Pio vedesi nello stesso Valtare (*25*) nel recinto di un Tempio di dieci colonne dedicato a Roma Eterna ROMAE AETERNAE. *Est nona lex adq. 11*, *etiam non est facta*. Andiamo però incostati, e viaggiamo nelle Romane Iscrizioni que' Tempi, che nelle antiche Medaglie alla Città di Roma consecrati osservammo. La più nobilit, e copiosa vostra Iscrizione eretta a Roma, ed ad Augusto è quella registrata dal Muratori nel suo Nuovo Tesoro pag. MXCIX. 3.

ROMAE ET AVGVSTO CAES.
DIVI F. COLONIA ANSVR
A. AEMILIVS ET PEC. SVA
FECIT

e qui mi permetto di non intendere per qual ragione abbia detto il Signor Marchese Maffei (*28*) parlando della suddetta, *Est in tallo antiquae auctorit, et rubrica est, et debemus reverentiar*: se non lo farò perché venga ricopiato di nuovo, e tenuto per raro, e con cieca ammirazione riguardato il suo Frammento

ROM. ET. AVG.

po-

(147) Tom. 1. pag. 74. (148) In Maffei Verona. pag. 111. n. 11.

posto nel Museo Veronese al luogo giusto. Ma
tali, e tutti sono i pregi, e l'eccellenza di
Verona, e del suo Museo, che non la metti-
ci per inchiavare le prerogative di quella, e
per mostrare la singolarità di questo, abbati-
mo il meno delle altre Città, e pone in dub-
bio quelle lusinghiere che dall'autorità de' più
valenti Scrittori son confermate. Infraci per
prova della fede Cocchie Tacito dice: (17)
Cum Deum Augustus sit, atque Ubi Roma templum
apud Populum sit non prohibetur. La quale co-
dificazione è del tutto conforme all'autorità
di Suetonio di sopra lodata. Inocente appella
lo Sacerdothium (18) abbatendo che: *Caesar in*
compos cum illa quidem agit non Templum Romae,
et pariter sit, quia verum solius vocatur, Episcopi
& Nomen fieri permittit (hoc enim non verba Apostoli,
& Babylon dissolvitur babilonem) atque deinde
Romani solentem i extraneis autem babilonem, quae
Gravis ipsi appellatur, convertit ut sit quaque vocis
faceret i. Abissi quidem Pergam, Babilon vero Vi-
randum. Id est hoc habet realium reliquorum in be-
norum dante Imperatorum, non a Gravis tantum
solentem est, sed & omnia populi Romani Imperio
solentem: non Romae quidem, & in Italia non un-
quam alioque proci bene id facere visus est, quan-
quam deusculus Imperatoribus, qui imperio velle est
sui,

(17) Bond. Lib. vi. cap. 29.

(18) Lib. 22 pag. 324. Inocenti. Mithrid. Templum. agn.

*fuit, non illi divini honores dantur, non servamus
religionem.* L'ostentissimo Umbrido Prudenz le
dico ad ora da me alpoite maritich domman-
te va epillogando con queste parole: (29) *Im-
peratoribus Romanis per Imperii Provincias decore-
ta Roma erat, & templo populi fuisse, & sacre
habere in curia decoreta influant, & dignitas, &
ita populi omni monumentis influant, Hoc deo in Ro-
mae solis decoreta honoreta primo & Imperatoribus,
deinde de Alchindus fuisse fuit: et illius in
forma ablatum templo & erat pariter, hui-
que monumentis in DEAE in curia decoreta re-
latum fuit. Populi vero cum Roma incipit fuisse
ad Imperatoris hic solus decoreta fuit, qui
primo in pariter decoreta, qui huius Urbis alia de-
cor, ablatum, alia decoreta fuit habere. Un'altra
Versione Vostra di Roma leggeti appresso il
notro Oppositor: (30)*

VRBI ROMAE AETERNAE AVG
RESR MYNICI SEVERIAN ANTO
NIANI LIBERI THEVRGENSIVM

.....

la quale a meraviglia illustra la medaglia, ed è
recata dall'Imperadore Antonino Pio, il di cui
reversio rappresenta un Tempio di Roma, le

ED

non

(29) In *Monum. Roman. Antiqu. sup. pag. 215.*

(30) In *Mon. Roman. sup. pag. 215.*

non le la prefata Istruzione all'ambasciatore di Roma aggiunge quello di Augusta. Ed esso provato, s'io non m'inganno, il culto divino, che con ardore di scrupoli professavano alla loro Città i sapientissimi Romani. Ma se v'era scrupoli vi dovevano pur essere de' Sacerdoti, che celebrassero le feste loro Fiumoni, ed all'adunata Demà fossero consecrati. Ciò pur chiaramente, e fuor d'ogni dubbio si apprende da molte cose Istituzionali, fra le quali una delle più insigni è la seguente, per l'istesso tutt'altre, che nelle Raccolte del Marano, e del Giucero si trovano, che in quell'istesso luogo pag. CCCIX. n. 8.

SERVILIO
MARCIANO
AVERNO
C. SERVILI
DOMITI FILIO
SACERDOTI AD
TEMPLVM ROMAE
ET AVGVSTORVM
TRES PROVINCLAE
GALLIAE

Quanto abbiamo detto, e provato finora della Città di Roma deve ancora esser detto alle altre Città, Colonie, e Provincie, siccome, per

per vero dire, la prova non sia per le stessa
 così palese, come notissimo sono così apertamente
 dimostrati malie che più recedute no-
 mie dell' Antichità, nelle quali per altro in-
 finzione: si deve giudicare qualche picciolo ag-
 gio di loro, dove manca più vera luce. Cui-
 do Lippo, il quale fra tutti i Moderni pare,
 che abbia avuta la più chiara cognizione del-
 le costumanze degli antichi Romani spiegando
 quel passo di Tacito: (11) *Nepos cum videret au-*
tem, cum dux parvi Theuri Marcelli offerret De-
o Auguste fides daret, et integris qualibet il-
lris de conlocare agili Dei l'etigne, e le sta-
tuas: Nepos mirum (loro parole di lui) huius a-
tem mirum fuit, offerret dedicando curis Dei,
que vestigia in dei lapide vestigia

P. VEIDIVS. P. F. POLLIO
CAESAREM. IMP. CAESARIS AVG.
ET COLONIAE BENEVENTANAE.

Pollio cum de sua aed., quam offerret Caesari Im-
peratoris dedit, consecrasset Augusto, de Colonia
fecit. Dalla quale liberazione e parole di Cui-
 do Lippo apertamente risulta dovere essere ser-
 viti in eguale grado di Divinità l'Imperadore
 Cesare Augusto, e la Colonia di Benevento,
 e quali tempore curis Dei facit consecrante

11 1

606-

(xxviii)

consacrata in Storia dell'Imperador Giulio Cesare: onde per sentimento del chiaro Scrittore come una Dea conviene considerare la Colonia di Benevento. E se presso i Gentili era oscura per Dea una Colonia perchè non doveva ancora avere dei Sacerdoti: Il Muratori ci dà una *Reclinae* (31) di un Pontefice, e *Dauervivile* della Colonia *Apulensis*, ora detta *Alba Giulia* in *Transilvania*:

AVRELIAE
APOLLONIAE
T. AELIVS LVPVS
EQ. ROM. PONTIF
ET IL VIRAL
COLONIAE
APVLENSIS
MATRI
CARISSIMAE

Lo stesso adducendo una *Reclinae* consacrata a *Marte* (32) ed alla *Città di Vasio* nella *Focenia*:

MARTI
ET VASIONI
TACITVS

Non

(31) In *Wien Thesaur.* pag. 112. n. 7.
(32) *Ibid.* pag. 112. n. 8.

Non è d'opinione, che debba essere annessa della Città considerata a quella di Dea, ma bensì di una particolare Deità Municipale, che abbia dato il nome alla Città, o da lei ricevuto: *Deus Municipalis princeps in Gallia Madagascariensis reperitur, quibus suis nomina ab ipse vult, in qua celebratur. Peractis etiam aliquis nomina vult de-derit, ut Nemausus, Flavia etc. In Civitate Paphi fuerit peractum Deum veneratur, de quo sagittaria vult vultur descriptio habet.* Ma dimando io per qual ragione, non ci essendo autorità di coetaneo Scrittore, da cui manifestamente veggasi nominato il Dio Valses, non potesse nell'orologio della Città di Roma essere adorata la Città di Valses? Nella Vestiva Divisione però considerata alla Città di Giffa (pag. 231. nota. 5.) con detta Giffa Capitale della Contea di quello nome appartenente alla Sicilia,

CELESTIAE
AVC
P. AELIVS
COS. PRO SE
ET SVIS
V. S. L. M.

egli sembra, che favorisca la mia opinione, e che meno concorra a credere, che venga adorata sotto il nome della Città, la Deità Tan-
tina-

celare della medesima *Celje*, e perciò soggiun-
ge lo stesso peritissimo *Mauron*: *Dispro Neri-
A Cerna. Epe Nomen deus Invenio Iure: vel
Celje Deus unde Celjati nomen*. Ma qual' esem-
pio abbiamo, che dica *Deo Pafio*? quale *Ce-
lje Deo*? e se al solo ancora, giudicar non si
dovrebbe, che a guisa di *Roma Deo Roma*, co-
me abbiamo veduto nelle *Greche* medaglie il-
lustrate da *Carlo Fusino*, dedicare similmente
fossero queste *Ciri*? Certo è che da *Cornelio
Tacito* (14) abbiamo, esser stato religioso rito
degli Alemanni di consecrare i boschi, e le
selve attribuendo ad essi i nomi de' loro Dei:
Luce, & senza esserne, *Devanque consilium
appellat, fructum alud, quod sola reverentia vi-
detur*. (quello segreto era per avventura quello
de' Romani di voler custodire sotto silenzio il
Dio *Tutela* di *Roma*) Che lo stesso fosse
di molte loro *Celje* ce lo insegna lo *Schedio*,
(15) come di *Aratungo* dedicata a *Glorio Arn-
monio*, e di *Mupdeburgo* a *Venero*, di *Lu-
ntungo* alla *Lura*, e di altre molte, che nel
citato luogo vengono registrate. Perchè dun-
que non si può lo stesso affermare della *Ciri*
di *Gilici* nel *Norico*, la quale era una Pro-
vincia così consigua all' antica *Germania*, che
era è una parte della stessa, onde si dove-

(14) De Morib. Germ. cap. 2.

(15) De Dio German. pag. 178 di det. Edit. 1761.

va effec molto somiglianza nel rit., e colla-
mi dell'una, e dell'altra? Aggravamente per
carco, e con molta ragione a credere pos-
simo indarsi, che fosse adorna la Città di Cil-
lici, o la sua Turchia Deir, nel qual senso,
lo credo, che si debba intendere il Signor Ma-
ratori di dove l'altre scrisse: *Ejus Nomini datus*
Inscriptio hanc.

Se alle cose fin' ora dette l'ignorato, e spul-
sonato lettero vorrà per rancore, lo parerò le-
na speranza, ch'egli sia per stabilire, che
sua offesa per le addotte testimonianze ma-
liciosa parte di una Città, non le disconven-
ganza di Tempio, ed assegnazione di So-
cerdoti, come abbiamo veduto nelle Città di
Roma, di Viterbo, e di Galle; o se poi, che
adorna fosse la stessa Città, o la di lei De-
votà Turchia: che la stessa cosa si debba affer-
mare di una Colonia, secondo la dottissima
osservazione di Giulio Lipse, e che alla fine
sia vero ciò che disse l'Oratore *Nascentes Dii,*
Diabestes sui antiqui sui numerus, sanctissimae
diveritas, verum nunc Privilegium, Colonia, Mu-
nicipio, Provincissimae istis amplis deducimus, ut
possint antiqui lapides agnoscere; poichè la Città,
Colonia, e Municipi sono le parti che com-
pongono ogni e qualunque Provincia, la qua-
le pure aveva Deir Turchici, e sono il nome
della Provincia poteva allora adorne il Munc-

fico

teso Presidente. Bella era solo a vedersi, se l'alligata Ierisione *Fausse Germanie Provinciale* potesse o intendersi debba in differente senso da quello che le appropriò l'Orsino; lo che se non fosse per avventura, vero sarebbe forse in qualche modo, che *Provinciae in Deum sollemniter, & deumque suo iuramento obligantur*. La sola interpretazione però, che dar si potrebbe alla suddetta Ierisione contraria al sentimento dell'Orsino, e che sarebbe volentieri indicata il Sig. Marchese Massi, è che Cassio Volante prestasse un atto di Religione ai Tempj dell'Alemagna Provinciale, che erano eretti a qualcuna delle sue Divinità. Adde, che vera sia questa spiegazione, sarebbe facilissi, che ella corrispondesse alle antiche religiole colombarie. Ma qual' autorità, o qual esempio ne adduce il mio Chiarissimo Oppositor? nessun ornamento. Dirò ben'io tutto all'opposto coll'autorità del dottissimo Padre Montfaucon. (36) che gli antichi solennemente nell'augurio de' Tempj i nomi degli Dei a' quali erano consecrati. *Dei nominis a l'antico dei templis de nomine dei Deorum cum quibus illi sollemniter confecerunt*. Dunque la Deità venerata da Cassio Volante era la Provincia della Germania: e però *Provinciae in Deum sollemniter, & deumque suo iuramento obligantur*, come pretende il Sig. March. Massi.

La

(XXXIII)

La difficoltà però maggiore , nel ritegno , consiste nello spiegare , & le Hieronimi dell'Ordine Isidoro : *Flamen Deus Augustae Provinciae Iulianae*, *Flaminicus Municipii Eleutheris* etc. E debbono intendere dei Sacerdoti di una Provincia , o di un Municipio innalzato a grado di reo , o di reo , e non picciolo del sacerdoti che esercitano il loro ufficio in quella , o in quella stessa Provincia , ovvero che della stessa continuamente dipendono. Il Signor Marchese Maffei (37) CORONATUS DACIAE TER spiega : *Ter Cornutus Dacius*, *hoc est praecipue sacerdos ut in Dacia fuerit*. Il Signor Muratori (38) in questa Edizione:

C. PLINIO M. F. C. N. FAVSTO
AEDILI PVIRO
IVL. EQ. FLAMIN
C. PLINIVS FAVST
VIVOS
E. C.

Idem : *Exdem Calpurnius non solum sacerdos sed etiam ap-
pellatus videtur IVLia Equitibus ab Ducentis annis*,
& Flaminicus est C. Plinius Faustus. Tutto ciò
mi è manifestò , ed è dove , ed è più in al-
cun modo negare , essendo autorizzato da Uo-
mi-

[37] In Maffei. Voss. veritas 2.

[38] In Ross. Titianus 1772. 2.

(XXXIV)

maiò coranto infegni. Ma pure non pertanto, che da una certa maniera collumata generalmente nelle Istituzioni si apprende alim chiaro, quali il luogo, e quali l'oggetto del Sacerdotio indicaffero. Perciocchè o potessì fo-
le la Deità, di cui altri era Sacerdote, come
nel Tesoro Muratoriano CLVII. 3.

L. IVLIVS L. F. QVIRINA

SVLLIANVS

SACERDOS CERERAE. etc.

CLXI. 5.

ACCIA

SACERDOS

VENERIS

MODIA

SACERDOS

VENERIS

CLIV. 6.

M. POPLIVS M. F. QVIR. LVPIR

QVIR. SACERD. D. SOLIS INVICT

MITHR. ET LYNAE AETERNAE

VOT. SVSCEPT. L. M.

Oppure potessì la Deità, e il luogo ove altri
esercitava il Sacerdotio, come potessì il mede-
simo Muratori XCIII. 2.

AT.

(2287)

ATTINI AVG.
SAC.
C. IVLIVS SR. E. IVLIANVS
PROCVLVS SACERDOS
M. D. M. L.
AD AQVAS ALBYLAS
D D

+ MCIII. L.

M. IVLIO PVVENTI
FLAMINI DIALI
AVG. BRVET. MYN. PAT. etc.

My! Flamin! Dial! Avgv! Brvvet! Myn! Pat!
Parvi!, come spiega il Muratori.
E nel Museo di Bergamo:

C. CORNELIO
C. F. VOT.
MINICIANO etc.
FLAMINI DIVI CLAVDII
BERGOMI PATRONO
FLAMINI DIVI TRAIANI
MEDIOLANI etc.

O finalmente è il luogo solo, e non la Dei-
tà indicat li volche, per togliere la confusione,
e nominarsi il popolo nel numero del più,
e col nome stesso del Sacerdote sacrali con-

E 2

con-

(XXVI)

cardiac, come da quella (classificati ceteri) li
può vedere. Tel. Murat. CXXIII. 3.

Q. MANLIVS PHILVMENVS
SACERD. LAVR. LAVIN.
SIGILLVM CVM ARA etc.

Spkg. d. Murat. Secunda Laureata Laureatus.
Lo Anno DCCXLIII. 1.

SANTIAL G. F. MAXIMAL VEORI
M. FAB. G. F. SAL. PRAESENTI
SACERDOT. CAERNINENS. EQVO. PVBL.
FVSC. etc.

Lo Anno CLXVI. 7.

FVSCO
MAC. AVCVST.
FLAMINI SALLENT.
PROV. F.

Lo Anno MLXXIII. 1.

SEMPRONIAE FVSCI F.
PLACIDAE POMPELONENSI
FLAMINICAE
CONSENSV CONCILII F. H. G.
CORNELIVS VALENS
MARITVS S. F. F.

Qua-

Quindi sembra manifesto, che ove la qualche illazione si legge *Plano Roma* (*Museo curato. 1.*) *Plano Etruria* (*Museo. secondo. 7.*) ed altre simili parole, si debba intendere, che questo non fosse già *Plano* in Roma, o in Toscana, ma di Roma, e di Toscana tornata da quella gente superstiziosa per l'idea. Dunque è degno di nota l'Oratio se da tale ragione sospinto si mette a credere dell'essere le Province, e le Colonie, dicendo che loro fossero assegnati de' Sacerdoti. Imperciocchè, se l'oratio di Roma, che di Sacerdoti, e di Tempj passò veduta alquanto onorata, lo giustifica a sufficienza, forse ancor io qualche cosa potrà meritarmi, se persuaso dall'autorità di Giulio Lippio, che come Deo considera la Colonia di Bracciano, mi fare indotto a credere, che per tale ancora si dovesse tenere la Colonia Apulensis, della quale ho giudicato che fosse il, e Daurerio riputar si potesse Tito Elio Lupo. Senza che, chi non avrebbe creduto, e chi ancora non crederebbe, che la Farnese Provincia fosse stata innalzata al grado di Dea, ed ornata di Sacerdoti, e nell'illazione le si vede aggiunta la parola Deae, la quale certamente in se stessa racchiude qualche sorta di Divinità, o dedizione? Non s'incipit adunque il Cavalier Oratio si farnesiano, e disse, che alla Città,

ti,

di, Colonie, e Province sieno stati ritirati de' Tempj, e de' luoghi de' Sacerdoti: ma piuttosto il strappo per fermo, che regolarmente partendo, ed il più delle volte nel fondo da me sopra addotto si debbano intendere le licenzie appartenenti ai Sacerdoti delle Province, e delle Colonie; ma che spelti sian ancora su vera la interpretazione dell' Oratio, la quale molto bene si accomoda colla varissima superstizione Romana, che, per usare le parole del Magistrato, *immense in numerum sunt Deo sanctificaverunt*. E quella solita di dedicare ogni cosa vicino partimenti chiamata da Cicerone (39) a' tempi del quale venivano attribuiti divini onori, e il chiamano Tempj per sè alle cose domestiche, come alla Isidoro: *Quis tantum error fuit, ut principis alicuius rei non modo nomen Deorum tribueretur, sed etiam sacra conferrentur? Fecit enim Favian in Palatio, & Atilium Larem, & Aram multa Fortunae consecravimus valentem*. Un Tempio da Giulio Cesare consacrato alla Indignazione in Egitto veggiamo presso Appiano Alessandrino: (40) *Egitto profectura a Cesare la testa di Pompeio, non gli soffrì l'animo di vederla, ma comandò, che subito fosse sepolta. Edificò intanto alle Ceteri di Alessandria un piccolo Tempio, e lo chiamò il Tempio della Indignazione*. Il

cc-

(39) De Mor. Rom. Lib. vii.

(40) Istoria Greca: Gio: de pace di Cesare 1122. in un lib. vii. pag. 172.

(333)

colibri , e dove Moleport (41) anch' egli di-
stintamente narra tutte le cose viziose , e
noivie alle quali dagli Istei Geniiti furono e
Teropi rimasi , e onori divini attribuiti : *Deo*
de vasa quondam , de res sacre debet tenere sac-
culum , ac Voluptas , Venus Libertas , Cupido
(42) Proci , & Pallori sine confusione Tollit
Infestus (43) - de Audacia , ac Proci sacra fi-
at Sapi (44) . Febris quoque tota Tempus , seu
color feris Romanis habet (45) ; Tempestas (ad
Agas (46) amulchatur) magis in prima Urbe Ri-
gore . Non è per tanto da farsi gran maravi-
glia , se l' Oratio , al quale tutte le cose da
me riferite , ed altre moltissime dovevano es-
ser note , potè parere , che gli antichi Ro-
mani le Città , le Colonie , e le Provincie a-
dorassero , molto verisimile per le addotte pro-
ve credendosi , che un così gusto qualche di-
visiva venussiero , sono la di cui Turba , e
Fraternitas vivevano .



II.

- [41] De Nilius Rom. Hist. cap. 100. ult.
[42] De de Mus. Rom. lib. 11. 12. [43] Lib. 1. cap. 12.
[44] De de Mus. Rom. lib. 11. 12.
[45] De de Mus. Rom. lib. 11. 12.
[46] De de Mus. Rom. lib. 11. 12.



II.

IL maggior fallo però, ch' abbia commesso l'Orsino, per gaffigo del quale siccome il gusto del Segno della Venerabile Antichità ci meriti d' esser bandito dalla Lapidaria Repubblica, è per giudizio del Signor Marchese quello di aver spiegato le due A. A. interpretando: *Apud Agum*, nel *Arce Agum*, e non *Apud Agum* (1). *Singulariter A. A. Orsino in Monumentis Patavinis pag. 183. interpretatur Arceum, Agumum, nel Apud Agum. Agum proli, quasi prout per alia consequens debet fore de Signa proli.* Ritorniamo a parte a parte quello sì gran barillone, e vegliamo se risentita si possano sufficienti ragioni per iscegliere, o sconfiggere il rigore di così severa innocenza. Ma per cominciare con ordine certo, e dimostrativo, e perchè non ne abbia ad ingannare l'occhio, (2)

Che spesso anche ben fin se veder vero, bisogna considerare, e riconsiderare diligentissimamente la cosa fin dall'origine sua. L'istruzione a cui doveva l'Orsino dare la spiegazio-

OR

(1) In Museo Worm. latinis. (2) Primum B. di Biondo pag. 108.

ne sorridono è la legazione, che si ritrova nel luogo dell'Ortuso (ed è citato dal solo Chiosatore Oppolzer):

C. CASSIVS
SEVERVS
MISSVS EX. PR.
SPECVLATOR
A. A. V. S. L. M.

Ella era posta nell'ardigno Malco (1) del Con-
te Giuseppe Gualdo Arciprete della Chiesa Ca-
tedrale di Padova, Uomo del pari grande per
la Fede, che per la Dottrina, e dopo la di
lui morte fu dal Fracello trasportato a Vienn-
za. Del luogo preciso dove fosse ritrovata, niun
a necessità ci lasciarono gli Attori nostri;
né lo vedete con qual fondamento il Signor
Conte Carlo Selvestri nella sua eruditissima Iste-
gazione dell'antico Marco di Q. Magario Fe-
stus (2) abbia potuto asserire, che la pre-
sente Istituzione uenisse al Rege d'Astoria la-
scia dislocata. Egli è ben vero che per testi-
monianza del medesimo Ortuso il Malco Gual-
do fu fregato di Mariti antichi, raccolti ed
acquistati da varie Case della nostra Città: Ma
non intelligen, & intelligen per conlocar.
E in que

(1) Vossius *Petrus* pag. 174. & *Thomassin* in *Origine* Tom. II. pag. 324.
(2) *Opusculi del Felsa Elogio* T. I. pag. 174.

in que monumenti e terre crenate architet. singolari
fuori, e' indifferente imporre qualunque regola-
 re. Ma cos'è a mio parere non è ragion
 sufficiente per provare con evidenza, che la
 detta *Montione* sia stata ritrovata nelle vicin-
 anzze dei *Fuori d'Abano*. Imperocchè quan-
 to *Lapide* non vengono continuamente tras-
 portati da un paese all'altro, eziandio rimor-
 dillano? I *Libri nati dagli Antiquari* ne fan-
 no pianissima fede. Ma poniam caso, che di
 Padova, o pure appartenente alla Città di Pa-
 dova (lo che però nè dalla *Famiglia*, nè dalla
Troia, nè da alcun altro indubitabile indi-
 zio si può raccogliere) fosse la suddetta *Montio-
 ne*; dov'è perciò stato con infallibile conse-
 guenza concludere, che Ella fosse *Votiva* dei
Bagni d'Abano? No certamente, quando in-
 contestabile prova non si abbia, che in A-
 bano, o presso d'Abano stata sia ritrovata:
 condizione che indispensabile si rende a chi
 vuole senza pericolo di errore, o senza valer-
 la fare da indovini, darle la parola. *Spiegazio-
 ne Ajw Ajw*. E non è già questa una nuo-
 va legge, che lo voglia imporre agli *Anti-
 quari* di suo capriccio: ella è una inalterabi-
 le costanza: malizia peccata dal dottissimo
Montignor Fabroni, (5) allorchè volle ancor
 Egli con molta credulità illustrare la celebre
 Na-

Magegnand l'iscrizione, intorno alla quale s'alt-
faticarono tanti valentuomini del passato seco-
lo, e del presente. *Ad Aquas Aponas speltum*
hinc Inscriptions Historem, Et Rerum, qui cum
diffusione, et uere dicto A. A. uerendi pimentis or-
derati sunt, hincque ipsi ab lapide ueritate est, si-
dem fuit. Infatti *Disquisitiones hie lapide* (dice l'
Orfizio (6) *Apud ad Thomas uerum fuit Apon*
Solus MDCLL. Così per la stessa ragione mol-
to gradatamente ha dato lo stesso significa-
to il Conte Carlo Sclerzi (7) a quattro al-
tre iscrizioni poco distanti da per luogo errette,
e sono quelle che si leggono presso il Mara-
tori, (8) due delle quali posson farono traspor-
tare nel Museo Vaticano (9), e sono state
pria di ragione dell'erastrissimo Conte Car-
lo Sclerzi, *Duo proprio* (legge a due il Con-
te Carlo suo Figlio nel detto luogo) *gli ser-*
to al suo Padre della geometria del deciframento
*Sig-
gior Duca Giovanni Francesco, da lui acquistate nel-*
le uisite di per luogo. Ma del nostro ora con-
temporaneo Massimo di C. Carlo Severo qual cen-
toma abbiamo, che in Abano, o presso al Pa-
gno d'Abano sia stato difformato: o quale ab-
biamo ancora contemporaneo, che del luogo
ove si ritrovato ci faccia fede? Quasi è, che

F 1

II

(6) In Museo. Tom. pag. 122

(7) Catalogo Opus. Tom. II. pag. 122, di lui

(8) In Abano. Tom. pag. 122 di lui

(9) In Museo. A. 1. 1

il Ritratto (10) nella Ierizione Votiva di Q. Magius Procr, effuso eretismo del luogo in cui s'è conservato, interpretato convenevolmente le due A. A. interpretasse *Apo Apri*: ma non così nella Lapida che ora è in questione; imperocchè, mancandogli la precisa notizia del suo ritrovamento, si può (11) dubitare, ed incerto le due *Sigle Apri Apri*, *vel del Apri*, *vel esse Apollini Apelli*. E in vero non ci mancano esempi che possano giustificare questa interpretazione, veggendoli nella *Agente*, ed in moltissime altre Ierizioni attribuite ad Apollo il titolo di *Augusto* (12)

APOLLINI
AVG
VIBIA TROPHIME
VOTVM ANIMO
LIBENS SOLVIT

Se in Roma, o lungi dalle sive del Tevere fosse stato scoperto questo *Marmo* con quella due A. A., non citando presso gli *Stori* *Giuda* in minor venerazione le acque di quel fiume, di quello che fossero i *Sigri d' Abano*, si farebbero molto accorciamente spiegare quelle due lettere *Apo Apello*. *Exemplum*
Eten-

(10) pag. 100, n. 10. (11) pag. 100, n. 11.
(12) *Monumenti* di *Storici* pag. 100. *Monumenti* 100.

Esemplio nel Realeclo (17) oltre a molti altri, e particolarmente nel Nuovo Tesoro del Muratori pag. LXXXVII. n. 1. 2. 3. i quali possono facilmente vederli.

AQVIS
ALBYLIS
SANCTISSIMIS
VLPJA ATHENAIS
C. VIPII AVG. LIB.
AB EPISTOLIS
VXOR LIBENS
D. D.

Tutto ciò mi fa d'uopo accennare per far manifesto, che il luogo in cui si ritrovano simili Marai, deve servir per come regola, e norma onde spiegarli di quella maniera che credesi più propria, e più conveniente per riferirli alla loro origine, siccome dottamente s' insegna doverli osservare Monsignor Fabroni nel luogo sopraddegnato. Se però non s'abbia notizia alcuna del luogo ove si sono rinvenuti, non mi pare che si debba con arbitrariamente dipendere, o ritenere qualunque altra interpretazione, che da rinomati Scrittori venga approvata, e che sia confermata alla ragione, ed alla verità della Scelta. Infatti non

era.

non ignora all'Orsino la spiegazione *Agro A-*
pui; e se col suo solo sapere non avrebbe po-
 tuto giugnere a ritrovarla, l'avrebbe senza al-
 cun dubbio operata dalla interpretazione per
 altro *infelix*, del Marzio Magariano di For-
 tunio Lupo, (14) oppure dalle osservazioni
 dettate da lui sopra lo stesso del Chiarissimo
 Luca Oliberto posto nel fine de' suoi Padovani
 Monumenti (15); onde conviene dedurre, che
 non avendo l'Orsino sicura notizia del luogo
 in cui fu ritrovato il Marzio da C. Cotto Se-
 vero, e su Egli deliberato di dare alle due *A. A.*
 que' due significati, intanto a' quali conver-
 gono tutti gl'Interpreti di Abbeveratium Ro-
 mane. Dell'Orsino per tanto non è la spaga-
 zione *Agro Agros*. Ella è di Valerio Probo,
 di Voltingo Lupo, di Aldo Manuzio, e di
 molti altri famosi Scrittori, de' quali fu otto-
 volte menzione lo stesso Orsino nel suo Com-
 mentario: *De Nominum Romanorum et Nominum A. A.*
 come pare di Giovanni Nicolai. (16) Se fal-
 sa, ed erronea è simile spiegazione, l'errore a
 cuiuso s'attribuisce, non all'Orsino. Da colui
 dunque discesi, se alcuno ha tanta fronte,
 non dell'Orsino: *argui potest quoniam potest scire*
de Syda possit: mentre di lui credo, che più
 moderatamente dir solo potrebbe, che dove-

711

(14) *Orsino de Nomin. Rom. pag. 100. 101.* (15) *pag. 106.*
 (16) *De Nomin. Romanorum pag. 102. Supra Nomin. 1001.*

un favellar della seguente dichiarazione, *ut Apud Apud, & bene uti oportet ut Apud Apud fidei*, per usar le parole topologiche di Monsignor Fabretti. Ma io non sono già d'opinione, che questo solo il più verisimile significato che Egli intendesse di voler appropriare a quella Sigla; benchè siccome A. A. S. L. M. da tutti concordarinosi li spiega: *Apud Apud Sibi Locum Musement*; così pure spiegar potrebbe A. A. V. S. L. M. *Apud Apud Pinar Sibi Locum Mused*, per dar a consistere nella prima abbreviatura il luogo dove era posto il Sepolcro, e nella seconda il vero suo in cui fu sepolto da C. Cassio Severo il suo Voto; come pare de fosse *Lapida Sepokrale*, e non *Tarota Votiva*: *Apud Apud Pinar Sibi Locum Musement*, *ut Locum Musement*. Egli solamente a rito credere accorata l'avere per dimostraz, che quella era l'interpretazione approvata da tutti gli interpreti delle Sigle Romane: per altro sapendo, che la spiegazione *Apud Apud* è immediatamente congiunta col rimanente del verbo dell'iscrizione, ed essendo più conforme alla verità della Scrittura, io facilmente mi persuadeo essere stata quella, che fu dell'Oratio addorata. In fatti non è così nuova, ed infelice, che i Romani, e molti altri popoli dell'Europa scogliessero i loro Voti coll' *ut*, e coll' *apud*: per argomento della qual

cosa veggasi ciò che scrisse Suetonio (17.) nella Vita dell'Imperador Giulio Cesare, la cui crudeltà delirando, non meno che l'immoderata cupidigia di accumulare immense ricchezze, narra, ch'ei mettendo a fuoco i Tempi delle Gallie, ne portò via tutti i Denari che da que' Popoli erano stati consegnati al *l'oro iddii*: *In Gallia fuit, complures Denos Denar referre cepitior*. La stessa barbarie fu parimente commessa dal Console Q. Cicerone nella Città di Tolosa; sicchè dicendo perire con esso iddii: *se devesi prestare fede ad Isidoro Gellio* (18.) tutti coloro che vi avevano avuto parte, era passato in proverbio l'Oro di Tolosa *Aureus Tolosanus*, come per nominare una cosa pericolosa, e fatale: *Non cum apud Tolosanos in ora Gallie Q. Cicerone Consul dirupisset, undecunque aut in qua oppida unquam fuisset, quicquid ex ea dirupit nonnulli attuler, misere, cruciatibus eam parit*. Di due sorte era l'oro con cui de' Gentili venivano marcialmente adornati i loro ricchiſſimi Tempi: l'uno era l'oro Troiano, o Corinto, che nel giorni festivi de' loro trionfi offrivano al loro Dio i Consoli, i Pretori, e gl'Imperadori Romani: Volivo era l'altro, che, o per lodargli qualche minaccioso galigo, o per consegnare qualche spaventosa schiavitù, prometteva a' suoi Na-

ma il Senato, e il Popolo Romano, a più qualche privata persona, dell'uno, e dell'altro ce ne lascia memoria. Cornelio Tacito (19) narrando l'ingordigia dell'empio Nerone, che depredò la misera Italia non risparmiando nè pure i più sacri Tempj: *Neque in confrendis penitus pervasere Italia, pervasere sacras, sanctique populi, et quae Cicerone dicitur vocantur: neque non praeclara erant Deo vestra, Vestrae in Urbe Templis, quaeque AED, quae triumphis, quae PUTIS, unde populi Romani astra profectis, ut in voce sacrorum.* Dell'Oro Votivo un chiarissimo esempio si legge presso lo Storico nostro T. Livio, allorchè chiesero il Ducente M. Furio Camillo per debellare la Città dei Veienti, rivolto al Delfico Apollo disse: (20) *Tu Italia, Pythia Apollo, tuque nostra Italiae pars ad delictum Udem Popo: ubique illic decemur prius praedat velle.* Si segnalavano nelle frangimento di questo voto solenne le Mammone Romane: perciocchè chiedo nella loro Città lussuosa ben grande di oro, generosamente si spogliarono di tutti i loro più preziosi ornamenti, per sacrificarli a quel Nume, che credevano Autore di questa infigne Vittoria. Plutarco (21) ci specifica la precisa quantità di oro, che solennemente fu mandata al

Q

Tem-

(19) Senec. lib. vii. cap. vii.

(20) Liv. vi. cap. vi. (21) In Vita Camilli.

Tempio di Delfo: *Erat autem magis in Delo re-
re hospes. De magnificentia deliberantibus, que ad ratio-
nem corpus possit, melioris habitus fuerit vestitus mundum
fieri minus avarum considerant ad Demetrium facien-
dum, fuisse vero prout talis esse. L'artefice poi
consigliando di conferire agli Dei l'Oro Triun-
fale, o Comennale, come la più preziosa cosa
fra le caduche, per rendere fieri in questa ma-
niera i mortali loro eredi, chiaramente si
raccolge dallo stesso Livio, (12) poichè aven-
doci detto che *His dies post Marci Porcii*,
quam C. Sulpicius pontifex de Gallo egre excepit,
immediatamente soggiunge: *Atque quoque ex Gal-
lois spolia magnam pecuniam fieri quadrat septem in
Capitolio ferent*. Le quali circostanze dello
Storico nostro, non meno che quella sopralle-
gata di Cornelio Tacito, oltre a molte altre in-
dusse Monsignor Tomassini (13) a stabilire,
che fra le innumerevoli mortali cose, che era-
no, o in qualità di dono, o parte di Voto
de' Gentili a' loro Numi offerte, il principa-
le, e più colpitivo era l'oro: *Aumentatur in im-
petu pulcherrimum et summissimum Cunctis prodi-
tis, in quibus religiosem prout deliberantur, AUREUM
mercedem ubi acerbissime fuerit. Nec enim Deo
quoque PURPURE. Arrivata intanto talora,
che l'Oro, e l'Argento di che parliamo, in
altro uso si convertisse, e lo impariamo dalla
sc-**

(12) Lib. viii cap. 23. (13) Ist. Rom. lib. viii.

Seguente iscrizione riportata dal Signor Proposto Maraschi, (14) il quale spiegandola dottamente c' insegna, che l'Imperadore Adriano fece fondere tutti i denarj d'oro, e d'argento, che già ab antico erano stati affissi al Tempio, per erigere una Statua alla Regina Giunone:

IMP. CAES. DIVI TRAIANI
PART. P. DIVI NERVAE N.
TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XX. COS. III. P. P.
I. S. M. R. STATVAM. EX. DONIS. AVREIS
ET. ARG. VETVSTATE. CORRVPTIS
NERI. ET. CONSECRAVI. IVENT
EX. AVRI. P. III. ET. ARG. P. CCVI.

Sigla I. S. M. R. interpretare Jussu Sofficiæ Majestatis Regiæ, cujus Sacram jussu Hadrianus fabricandas conflando denaria aure, et argente, quæ tempore illius oblate immolabantur fuerant. Similitudine l'Imperadore Cesare Augusto facendo il novare il suo ultimo di religione, e di modestia, le magnifiche statue che a lui a guida di Nume erano state innalzate dall'adorazione del Senato, e del Popolo Romano conferì, fabbricando Costoro d'oro ad Apollo: (15) Ad-

G 2

per

(14) In West. Thesaur. pag. 1222. n. 4.

(15) Suetonius in Augusto cap. 30.

que aliquo argenteas fuisse olim sui populi imperium
omne: super his curas antea Apollini Palatino
dedicavit. Della stanza d'oro, e d'argento, o
compolite ancora di gemme che i Romani al
loro Numi offerivano parla Monsignor Tomasi-
ni: (26) *Frequentur aureas fuisse foliolas ar-
gent, necque nec fuplitis, nec marmore, crys-
tallis, melle, quibus magis est gramine, vel ge-
minis diffundit. A quelle sacre conferenze al Nu-
mi offerte si deve il seguente frammento d'
antica Orazione, che fu pubblicato dall'Orato-
re' Francesco Padovani Manuzio pag. 133.*

GENIO DOMINOR CEREBI
T. PONTIFICIS CROCONE LACRY
TYSLOCIS DEUT. IMAGINIS ARCTIC. BYAS

Profilo al Senato per la legge che Paolo Namerio (17) per referendum disposizione infuso agli creditori l'indipendenza obbligatoria di origine la Secura , o la figura del Dio Parco (18) del pelo di corso libero d'Ar-

[illegible][illegible]

d'Argento. La quale Istituzione del dovizioso
Padre Montfaucon (19.) viene posta nel novero
delle Voci:

P. NUMERIVS MARTIALIS
ASTICISTAN SEVIRALIS SEGNVM
PANTHEI TESTAMENTI. FIERI
PONDQVE EX ARGENTI LIBRIS
C. SINE VLLA DEDVCTIONE

IVSSIT

Dunque Donativi d'oro, e d'argento s'affigge-
vano al Tempio: dunque s'ammiravano Statue
di bronzo, d'argento, d'oro, e di gemme;
e costosi doni, e costosi Statue erano consacra-
te agli Dei, lo crediamo a Cornelio Tacito,
o per bisogno di qualche voto, o pubblico, o
partico, che fosse: dunque non sembra degna
di ciò la interpretazion dell'Oratio: *Aureo Ar-
gento Fuisse Salve Latine Adrito*: spiegazione,
che appoggiando la sua verità a molti passi del-
la Storia antica, a tante autorità di rinomati
Scrittori, ed a così chiari cangielli dell'Anti-
chità Latina, meriterebbe a mio credere, che
per ragione di età anzi late, che bisogne ne
venisse all'Oratio: o almeno almeno, che non
si parlasse di lui con sì poca stima, come ne
parla il mio Chiarissimo Oppositore, allorché

glà

gli salernita contra quella ingiusta sentenza: *Argui possit, quoniam pro eis ille comespauit delicta fratrum de Regis potestate*. Ma proteggiamo il nostro catuscio, e con altre autorità pongasi in maggior lume il nostro argomento. Solenne è il Voto preso a Marziale (36) sciolto in onore di Marco da Velleo Crispo compagno dell'Imperator Domiziano nella Spedizione Sarmatica. Aveva costui con religioso, e pubblico voto promesso al Nume Soldano un'Oca, che veniva da' Romani considerata come la custode del loro Imperio: Il Voto fu sciolto collo scruola innanzi a Marte, e affiggea alla di lui statua la effigie dell'Oca d'argento, dal cui collo pendevano otto medaglie parimenti d'argento:

Dum comes Artide laetant Caesaris arde

Fellae, hinc Marti pro Ducis votis aram.

Luna quater hinc non vix progressa arbor,

Debuit profectus jam flet POT. A Duc.

Ipsi fuit infer propereis laetis al eras,

Et votuli fuisse hostis parca fuit.

Ovis videri paratulo pendere missurus vestro

Anselmo / hinc votis votula super erat.

Quas ducit ARGENTO prae, non sanguine, Caesar,

Pellens jam fere non quas esse ducit.

A quali versi soggiungono il Commentatori, e particolarmente Tomaso Farnabio: *Dixi argenti*

Quo talis in Epig. 36. Epig. 36. Epig. 36. Epig. 36. Epig. 36.

*penas non raro ferunt : suspensi longae videtur ad
Marens statum argentea infusa Effusa, summaeque
virescunt pinguis, quae mensis esse laetantur belli Lu-
minis. E poco dopo: Non tunc argenteum ad an-
frem infere posses. Dilectis argenteum quolibetque
facietur. Et in cunctis praeconibus feris silensibus,
Dilectis illis die ferat non parvum munus
effusum. Giustino pure offendo Quoties in Si-
cilia offere agli Dei una Terra Votiva d' vi-
gente, nella quale leggevasi scritto il di lei
nome: (31) *Dilectis argenteum Dilectis infusum,*
*in quo bene insculpsi duntaxat nomina Mares Tol-
li. Né solamente i Romani ebbero in uso di
solennemente i lor Voti coll'argenteo, e coll'oro,
ma altri popoli ancora. Si legge presso Sero-
fante (32) che i Soldati di Caro colla cella nella
lancia, quel denaro che con solenne Voto a-
veano promesso a Diana, e ad Apollo, nel
loro Tempio in Egitto consacravano. *Præstans
de capite collectum, namque quae Dicitur nomine
aut Apollinis, aut Dianae Epistulae vocantur, consi-
crandas praeconibus imponere.* Ed è ben ragione-
vole il credere, che in oro sarà stato concesso,
ovvero in argento, perchè alla stessa età de' lo-
ro Numi corrispondesse.**

Che se vorrà attentamente, e senza velo di
passione riflettere alle cose già dette, spero,
che con tutta verità si viderà il poen aggraviato.

(31) *Plinius in sua Cla.* (32) *Idem ibi. n.*

non conchiudere , che mancando la sicura
scienza del luogo in cui fu la scoperta
l'apoda ritrovata, la falsaggion dell'Orfeo:
Aut, Argos Fides Labe Labe Mene, non
sia coranto lontana dal vero, come con mol-
ta durezza la suppone il Signor Marchese Ma-
fai. E così chiam, ed essereli nel finestrone
le penne di ragnone, e di furto da me pur'ora
chiaramente esposte, che se le medesime fos-
sero state eliminate, e diligentemente perite dal
Favre Masfiano, o sia dall'Autore della Sco-
tica Letteraria d'Italia l'Anno 1736, allora si-
la luce in Venezia, perisher non mi posso,
che fosse così disavvedutamente caduto in
quella interrogazione ingiuriosa contro: *Può
darsi più esatta corrispondenza? Marco Tullio (33)*
apponendo la legge della Scotica Narrazione sta-
bile in primo luogo: *Nepid falsi dunt autem,
dante nepid vero non autem, neque falsitas proter
fit in finitudo, neque finitudo*. Ma il novello
Scotico, o non lo ha letto, o non se n'è ap-
profondito. Né vagliano nel una risposta: *An-
non (così dic' Egli 34) Argosus, e Apod Ar-
gosus fessit l'Orfeo*

Nihil est, Argosus.

Quin male accipiendo possit disputari.

Non è vero, anzi è falsissimo, che così abbia
scritto l'Orfeo; la scartola Latina (io mi ven-

go-

(33) Nihil est dunt autem. (34) Argosus, est dunt autem.

gogno di avere a fare con frivole osservazioni) dalle sue regole s' allontanerebbe di troppo. Così ben disse il Signor Marchese Maffei ; ma poteva altresì il dovere , che l' Autore della Scoria volendo fida da buon Critico prendesse ad esaminare una parte , e l' altra , necessariamente da che si entrava di un punto collazionevole , nè doversi dell' affezione dell' Avversario così fidarsi alla cieca. *Donc pour être (dice l' Oratio (35) generalmente parlando) sans aucune espèce d' interprétation nel Annon Aproué , nel Apud Aproué ; e si confutino gli Annoni positi in detto Oratio nel suo Comentarajo De Nul Révocation , e quelli si accusino le verità non sono , o veramente false quelle interpretazioni . Potria discenderlo al particolare soggiungendo in talo obliquo : Nul est sans espèce de fautes dans les aproués Apud Aproué , nel Annon Aproué Pour Nul Révocation . Poi forse più volentieri interpretazione ? Così , posta in non cale la ragione , e il dovere , si fa discorre l' Autore della Scoria Letteraria : così da un improprio disleggiamento di un Autore gli errori si cerca appassionalmente , che resta una collazionevole fede per stabilimento da un vero. Eppure si dice (dis' Egli (36) le mendaces , e le passions , le passions ou à prouver , ou à défrayer toutes les incertitudes*

Studi del Lanzi. Giovanni non di meno spero, che altro giudizio se ne farà da coloro che l'avrà da qualunque passione, e solo amici della verità questo mio sermo varranno leggere. *Adus Adus segue il Maffei, segue a dire al nostro Critico.* Fui pieno di grazia, e ricordandomi, che

La verità è bella, ed per te

Si delle mai tace, ed per sempre.

Non credo, che il Signor Marchese Maffei, che è già celebre nella Repubblica delle Lettere per molti altri inimmortabili ritrovamenti, vorrà spacciarsi per insensato di questa interpretazione. Ho già notato di sopra, che fino nel passato secolo quelle Sigle così spiegarono Ferruccio Littero, Luca Olierio, Tommaso Retasio, e Monsignor Fabretti, come pure molto prima di loro Giuseppe Scaligero negli *Indici Græciani*; ed il parlante noto ad ognuno, che pochi anni sono nella medesima guisa le interpretarono il Conte Carlo Silvestri (77) ed il Signor Muratori (38). Questa cosa dovrà pure avvertire il nostro Critico debbete, e non attribuirne la gloria al Marchese Maffei.

Ma via si sappenga che per ogni modo avrebbe dovuto l'Ortensio interpretare le due A. A.

20-

(77) *Studi del Pado Silvestri* Tom. II. pag. 473.

(38) *Le Opere* Tom. II. libro II.

insuperabile *Alibi Apu*, e che sia un peccato ammalfabile l'averlo spiegato altrimenti: ne deve per ciò conseguentemente venire, ch' egli non sia stato un eccellente interprete di S. S. le Romane: che si abbia a preferirvelo con solenne bando dalla Lapidaria Repubblica? *Atque porro quoniam poterit vir alle carceribus delles fides de S. S. posse?* A chi non è noto il precetto d' Orazio? (33)

Sunt delicta cunctis quibus ignoscere velimus.

.....
Per me del piana sicut la carceris, non ego parca
Offender macula, quae aut innoxia fides,
Aut humani parca crevit natura

.....
 *Quandopur bene dicitur Homerus.*

Se non si avessero a perdonare come leggitore innocente, qual Autore sarebbe veramente degno di lode? le pochi ancorchè imaginary errocuzzi bastano per l'istruimento del Signor Marchese Mattei a roghere il credito ad un Letterato, che si dovrà dire degli errodì grossolani, e solenni: Che si dovrà dire della Opera del fallito Signor Muschek? Per quanto dove fare, e della più recondita erudizione leggere le molte Opere di quel Chiarissimo Genovesino, io non crederò giammai, che da ogni piccola macchia creva, ed eltri del

II :

III :

tutto si debbano riputare. Io trovo, che il Baron di Bernard la Balle (40) lo ha chiaramente convinto di errore, allorché disse, che la Città di Did nel Dellinago giuvenesi non era stata fregiata col nome di *Angala*. *Pierantonio De Vincenzoni* (dice il *Signor Marchese* (41) *Angalia semel nunquam fuit domus*). E udiamo le parole del suddetto Baron di Bernard: *Non tantum opinio sua falsa est ver delus*, *qui Datus Vincenzoni Angalia semel nunquam domum fuisse asserit, prout datus huncmodi hanc Civitatem DE. ABL. APD. PDC. in Vincenzoni Lepide apud Sprenum (42) & COL. DE. ABL. APD. PDC. in Ardenchi abro Quercum Thesori vocatum fuisse*. Eppure molto facilmente avrebbe potuto supplire al difetto della memoria, se avesse sotto nelle mani l'antica Geografia del Cellario (43), il quale allegando i documenti addotti dal Baron di Bernard dice: *Monsanus prius Lepide Ardenchi, post Colonus, & Angalia vocare*: o pure i *Fasciculi Geographici* del dovizioso Padre Boccio (44) nel quali è legge: *De Abla est & Angalia Dux*. E non solamente trovo, che in qualche occasione gli è venuto meno la memoria, ma in qualche altra ancora, come Egli avessi

avuto.

(40) In Belgionensi Hist. Theod. Mercator pag. 46.
 (41) In Geogr. antiquarum Notitia 1722. Tab. 1. pag. 11.
 (42) Pag. 174. in Bialii.
 (43) Tab. 1. pag. 127. Lepide 1701.
 (44) Tab. Italiae ant. Tab. 1. pag. 100.

avuto le travergole, nel leggere una Notazione ha sbagliato:

Prae legunt tui cū aditum fidei:

Mi fa però molto sporno tutta intera la leggenda, quale rimovai presso il Signor Marsani nel suo Nuovo Tesoro: (45.)

C. CAESA
AVGVST P
COS
VIAS OMNES
ARIMINI STERN

*Hanc aditum Gratian pag. CXLIX. 2. Dele de Clarissimo Marcello Massijno TUD. B^o. Officio. Literar. pag. 173. qui tandem fuit verba Arimini legi, fuit enim Gratianus de suo addidit COS. Prae deinde videtur videtur Parochus Perusinus, ex capis illius Gratiani hanc legi. Arimini enim existens confusa fuisse, quoniam profecto a vero qui consuevit committit hanc fuisse, et ex illis fuitque descriptum delinquant. Namque in eo Martine legunt ex vero COS, ut per hanc esse significat Clarissimo Per Johannes Blacus Medicus Ariminensis, quae ante administrationem extantem Cardinalis Nigfus in Conceptibus Pylaris, qui Arimini ad huc versatur exultat fuit verba hanc. Quod commemorat videri, non ut Clarissimo Massijno col-
perit.*

*per: nullius enim est magis vixit arces: sed ne
 nulli alienis pervenire aude al base cunctis ego apud
 Lectorem veniam parvo, si parulo in collectione hac
 mea Inscriptiones offundat et archæopis aliquæ ratio-
 ne defendat. De hoc ipsa re monum posita Massi-
 po asseram avellorum. Ciò però non ostante,
 che sarà mai così indifferente Censore, che vo-
 glia a Lui parer formate di quella gloria che
 così giustamente le tante Opere sue in ogni lor
 vario genere dovissim, ed eruditissim gli par-
 temente? E perchè non avrò io ragione di pre-
 tendere, che colla stessa equità venga inteso
 l'Oratio: massimamente essendo manichio, s'
 io non m'inganno, che gli error oppostigli
 dal Massi, veramente tali non sieno.*





III.

U Scio finalmente di un salditio giocap-
po colla sorte della verità, perdo ora
ad estinguere una cenfura, la quale se ancor
vera fosse, a mio giudizio, anzi a molto mi-
glior del mio, dovrebbe ridondare certamente
in forma gloria del Cavalliere Orsini, piuttosto
che in disonore, e in biasimo, come finitima-
mente pretende rivolgerla il mio domileano Av-
versario. Per maggior chiarezza adunque del
fatto esponiamola sotto gli occhi de' disappoi-
tionati Lettori colla di lei parole istellissime: (1)

L. M
E. SEX. L. H
IN. F. P. XIII
IN. A. E. XXXII

*Ad Testamentum Ulfarum pervenit, qui etiam de No-
bis amplius volumus deducere, neque in se, neque in
Municipali Parochia huc interpretari moratur. Per-
scriptumque regis abbat Censor Strassburg, qui pa-
reret Natus non esset. Saepe in famulatu eius a-*
la

(1) In Mito Temo pag. 112. n. 2.

*la natura feruda , più ardente , se dovete in un momento pigliar per fin all'offesa . Contra de-
 natur hui , in faller , unius duo , per sexena hoc
 pariter levell nullum esse . Locus Minimus e se-
 cundum ignem deus . Fin qui il Signor Marchese .
 Prima d' ogni cosa mi guerra avvertire , che il
 Cavallero Orlato , nominetò dotto , ed eruditissimo
 Egli fosse , niente del proprio impegno , e della
 multiplicità sua dottrina si compiaceva ; sic-
 come appunto con dotto , e malicivola pen-
 nello ce lo dipinge l' eruditissimo , e dotissi-
 mo Signor Giannantonio Volpi , Pubblico Pro-
 fessore di Lettere Umane , nella di lui Vita in-
 giugnosa scritta , e premetta all' Opera Poeti-
 ca del fuo Marco Traditi (1) . Si vive finto
 può di sapere , e di erudizione non era in del regno
 de' falsi , come per sempre in altri suoi opere : an-
 zi la farsa del suo disprezzare , era nel più certo
 loro finto le sue umiliate cose , il credere anche cir-
 cossiste nel suo finto , e nel credere gli spiriti
 altri : tanto accorto di ciò che farsa aveva e
 qualche altra istruzione , non si credevano di per-
 suadere il suo poco , senza prima dichiararsi con
 mille pretese di rimetterli alle dottrine di persona più
 dote , e da non volere nella propria universal scienza
 alcun pregiudizio contro il vero . Nel fare avere gli
 altri di qualche degli prete in materia di lettere ,
 si ingannava Egli con il dolo , e foderiva maniera ,
 che*

(1) Roma 1775. parte II. Capito 79. 100.

che aggrava ben gran parte della vergogna, la quale hanno gli uomini per la più nel credere di avere errato. Ecco in poche parole un bellissimo, e vero ritratto della femina modesta del Cavalier suo Mitoelo, il quale, sì ancor vivo s'è, che in tempo per fermo, che non piaceva all'ignara strarrebbe nell'animo, vedendo finalmente ad effetto messi gli occultissimi suoi desideri, da che un Letterato di tanto nome, come è il Signor Marchese Maffei ha trovato la vera spiegazione di questa Lapida, che egli con sincerità, e naturale ingenuità avea confessato di non intendere letteralmente. *Quoniam hoc (così parla l'Orfco (3) di sì medesimo) monumentum de quo et solentis existimare quod fructum non capillo; imbecillitas enim non ingratum autem sibi non cogit, ut facit pudorem de rebus actis.* Il tutto più giustamente collegarsi potrebbe, quanto più gli si rende probabile, che il suo Contemporaneo De Natis Romanorum, o qualche altro suo Scrittore di Romana erudizione ha fatto a questo novello Tesoro dell'Arce Lapidaria come il filo d'Arianna per entrare, e uscirene sicuro nell'involuto Labirinto dell'oscurissima Antichità.

Ma che diside Egli mai, allora quando vedesse la maravigliosa felicità d'ingegno, che è nel Signor Marchese, il quale sendo rin-

I chio-

chioso nel suo Erismo a componer delle opere degne d'immortalità, fortunatamente si abbandonò ne' pensieri, e nelle dottrine mediche de' più eccellenti Letterati d'Europa; di che alcuni casi a nostri giorni avvenuti fanno più che sufficientemente. Ma gli altri lasciando, che non fanno al proposito nostro, e che molto aggradevolmente si possono vedere da chi volesse in un libro stampato, dirò solamente, che nell'acquistare la citata libreria ebbe il Signor Marchese la medesima bella sorte. Allora che l'Oratio pubblicò i suoi *Momentani* di Padova, non ebbe il consiglio di esporre la spiegazione di quella Finta, siccome quegli che molto diffidava del suo sapere: ma con fretta lasciolla nell'Opera Postuma de' suoi *Manuscripti* mandati alla luce per mezzo di quella stessa Torchi Comitiaria l'anno 1719. (trent'anni prima del *Magico Varrone*) dal Padre Abate Orazio Professore di Sacra Scrittura da sempre vero, e gloriosa ricordanza, e da lui con dotte annotazioni illustrati. Erima però di esporre la di lui spiegazione, per sapere, e conoscere evidentemente con qual ragione, e fondamento abbia l'Oratio trasportata quella oscurissima *Lapida*, giudico necessaria, e indispensabile cosa osservare con Giovanni Kircheriano (4.) essersi quel

però

presso gli antichi molti Sepolcra Romani divisi in due, in tre, ovvero in più parti, sicchè agli Eredi non competeva il diritto della sepoltura, se non se solamente in quella parte che veniva loro assegnata dal Testatore:

*De Communibus sepulchris satis multa dicimus, quibus subdividimus, fuisse quaedam communia sepulchra, in quae quidem plures referri potest, sed non nisi in certis, & particularem suam partem. Solent enim veteres inscriptiones nominare in duas, tresve, aut plures partes divisas, & cuiuslibet domus suam assignare, ut videtur ex his pluribus inscriptionibus, in quibus videmus inefficaciter dall'Oratio recitare, con qualche varia lezione però, essendo ricopiato dall'ultima Edizione della Gruteriana Raccolta. Si concepiva per tanto il Sepolcro, in di cui Divisione il Signor Marchese Blaffei solamente ebbe la bella sorte di adeguatamente spiegare, diviso la in parti, e ben tutto chiaro sarà per apparire: *Quatuor duas, si ve sexies hoc parva heredi traduntur ossi, per ulare le di lui parole. Vengo ora all'Oratio, la di cui spiegazione si potrà mettere in confronto con quella del Signor Marchese Blaffei; e principalmente da lui apprendere la sola ragione che lo ha indotto, e persuaso a interpretare in quella maniera questa Lapida. Ricorda le di lui parole (3): *Il Commune indicava-***

(LEVITI)

*al più , e limitati come nel discepolo , con fare di-
versi le volentà degli uomini ; perchè ne si erano de
Cicconi per la metà , come da quella Memoria rita-
ragli : (8)*

CYRTIA. D. L. PRÆS
CVL PARS DIMIDIA HVIVS
MONIMENTI CONCESSA EST. AE
G. MABENATO HELIO. SIBL ET
F. CYRTIO. SE. E. COL
MAXIMO. FILIO. ET
TL IVLIO. AVG. L. GLYCONI
ET. SVIS POSTERISQ. EORVM.

*di Cicconi per la terza parte , come da quella al-
tra Memoria si può constare (9) :*

D. FIDVSTIVS
D. L. HERACLIDA
SIBL ET
LIBERTIS. LIBERTANVSQ.
SVIS. POSTERISQ. EOR
HVIVS. MONYMENTI SIVE
SEPVLCEVM. EST
PARS TERTIA. M. D. FIDVSTI
HERACLIDÆ
IN. E. R. XIX
IN. A. R. XVI

d

(9) *Tab. pag. 1487. n. 11. 175* *Tab. pag. 1488. n. 12.*

di Cammì per due Cioche, come da queste mie dispo-
sizioni generali potrà arguirsi in ogni caso.

L. M

E. SEX. L. H

IN. R. R. XIII

IN. A. P. XXXII

che così spinge suo a terra che più restano, e felice
insediamento del mio migliore spargimento d'opere:
Lettere Memorie e Scritture Leggere Meridiane, in
Forma palea decem et alia, in *Agro palea origina-
re sua*. Ho detto Cammì per due volte, quando tut-
ta il luogo destinato alla *Scrittura palea* quasi sta-
to diviso in dodici parti, che nel dividendo degli
Articoli l'Agro *Embracato*, e del quale il *Segno*
due *Cioche* comprendono, come mostrano gli *Abbi-
sandi* degli *Abissandi* (8), *Embracato* (9),
il *Ende* (10), e più diffusamente il *nostro* *gioco* l'
Embracato *Embracato* (11). In fine a qui al Ca-
valiere *Orlando*. Non sarà mai, che persuadere
io non possa, che il dotissimo Signor *Marche-
se* *Maestro* abbia voluto arricchirsi delle spoglie
del suo *Avversario* *Orlando* il fatto con as-
sistito; ma per altra parte non so come in-
darmi a credere, ch' Egli non abbia terra, e

80-

(8) *Giornale* *Embracato* cap. 1. Lib. 1.

(9) *De* *Abbi*, in *una* *parola* cap. 1.

(10) *De* *Abbi*, in *una* *parola* cap. 1.

(11) *De* *Forma* *Embracato* Lib. 1. cap. 10, e 11. Lib. 2. cap. 12.

veduta, e con somma attenzione esaminata la suddetta Opera Postuma de' Marmi Erudici, non convalidando in veruna maniera ad un uomo di sesto giudizio il credere un Autore, senza averne prima diligentemente letti, e considerati tutti i suoi Libri. Ma già il detto, e l'asserzione medesima del Signor Marchese coglie via ogni dubbiezza, e lo chiaramente vedere, che la suddetta Opera sia stata da lui esaminata, anzi approvata, e lodata. Imperciocchè inteso dall'anno stesso che Ellis fu mandata alla luce, leggo nell'Erudico suo Libro intitolato: *Dell'Antico Genesio di Firenze*, (11) che Egli dice: *La veggio ora registrata dal Conte Desjar nell'Opera Postuma illustra il documento da un dopo Nipote dell'Autore*. Poiché in quel tempo che a fine di acquistarsi una doviziosa sapientia di rare Erudizioni, e di peregrina Erudizione intraprese il viaggio da Francia, scrisse una dotta lettera al Padre Abate Orsini, nella quale già si vede le più vive dimostrazioni di una soda antica erudizione: in quella guisa: (12) *Parvo cum sis dabo et velle fructu amicum daret dno, quia deservitum aliquem, velut fructu aliquem aliquem ibi praesentibus a me tunc alio interpellat, quo rei Lapidariae funditus per trahatur, ut ibi d-*

tem,

(11) *Tom. 1.º pag. 11.*

(12) *In Epist. Antiquitatis Romae 1714. Epist. 1.º pag. 11.*

non , *scriptis*, *non* *inscriptis* *velut* *edisse*,
deoque *disserere*? E quali tali Romani Illi-
 stori ha pubblicato, ed illustrato il Padre A-
 bate Orsini, se non i Marti Erodori del Ca-
 valiere suo Avv? Dunque quando meritasse
 la sua approvazione, e la sua lode tirare da
 lui medesimo chiamare ad esame. Ma de-
 cime egli avviene a chi da varj, e *multiplex*
studij è gieneralmente difetto, che delle pre-
 scritte cose facilmente si scorda; non trovando-
 si ora morali, che peggior il posto da ritrar-
 re facendosi nella memoria quasi vo di gio-
 co in gioco apprendendo dagli scritti altrui:
 tal pensò essere addoverato al Signor Mar-
 chele, il quale offrendosi dimenticato della spie-
 gazione dell' Orsini pubblicata, e dovendo poi
 della stessa Lapida nel Museo Veronese dare il
 proprio parere, concetto senza punto avveder-
 sene nella lettura del Brevetto suo così, e
 per tal modo, che delle due spiegazioni

Quæ serunt esse verè, ambat utram.

E non sarebbe l' Orsini di che gloriasi, an-
 che per ciò, che Egli col suo ingegno è ar-
 rivato a spiegare una oscurissima Istoria in
 quella medesima guisa che l' ha spiegata chi
 fra tutti gli Antiquari d' Europa tiene al pre-
 sente, o almeno merita di tenere senza spe-
 raverla al primato. Per la qual cosa so bene
 d' avviso, che alla somma delle altre lodi,
 col-

colla quali i primi lumi della Repubblica Lapidaria hanno in ogni tempo oscuramente commendato l'Ofizio, e debba pur' aggiugnere la preziosa Centina. Tocava però all'Autore della Storia Letteraria d'Italia (e Egli è pur quel valente Critico che si millava) fac-
 come all'altra censura aggravi ingiusta forza, e indebito peso, così distinguere almeno in quella il Pubblico, e dolcemente persuader al Signor Marchese Maffei di levar dal suo scaltro la mal procurata Centina: *Adi per-
 agli quon pròde vir de ceteroquis dello scriber
 de legio possit*, mentre per detta, e volentieri de' viaggiati Letterati d'Europa, in tanta ma-
 niera compare all'Ofizio, e tanto meno an-
 cora gli appartiene, quanto che in quella Cen-
 tara pienamente si è fatto conoscere per cogni-
 zione, e disconoscimento in tutto, e per tutto
 simile al Signor Marchese, dacché tutti, e due
 con maravigliosa unione di penici la Sto-
 ra Lapida hanno illustrata.





IV.

LA quarta, ed ultima Confèra, che contra il Cavalier Ordino si legge nel Museo Veneto, dipende interamente dal disordine i numeri degli antichi Romani. Dovendo per tanto il Sig. Marchese Maffei spiegare una Greca Inscrizione trasportata non ha pezzi della Greca in Inghilterra dal Conte Sandvich aggiunte colla sua dichiarazione: (1) *Numerales Nunc est super Placuisse manifeste Inscriptis reddi una pariter est innotuisse abundans, et antiqua; nam numeratione belotana, rectius, in quo numeri numeris, et metaphora certa significazione retinuerunt. Propterea Maffei super Fragmentum CLXIV. 5. hoc numerum placuisse facit, in quo videtur HES. CCCCXXX. alii de numeris nullius, et numeris nullius, alii de numeris nullius, et a Cunctis Inscriptis abundans est. Scilicet in Indis cum 100 quatuor nullis, et 100 quatuor nullis et alio de, quod deinde non apud Indos: Desiderat ad C. effluat ante phos, et variis significandis numeris tunc videtur, ut alio alio rursus aliquam fieri, habet deinde. S'io pariter bene comprendo il senso delle sue parole, parrebbe,*

K

48

(1) In Museo Veneto pagina accennata

ed Egli voglia dir, che il famoso scoprimento della Tavola Puccinina abbia posto in così chiara luce la maniera di spiegare le cifre mistiche del Romani, che quasi altri Autori prima di questa deliziosa Epoca hanno dati ingenuamente per mistero il gusto naturo del numeri, offrendo anzi d'esempi, e hanno posto de' giunchi a fuoco, o pare ci hanno lasciati poveri ambigui, e scompolti ed equivoci innumerevoli, e particolarmente l'Orlato a suo nero capriccio li spiega molte, e varie spiegazioni numeriche: *figurasque vix solvit*, senza potere, o sapere venir in campo alcuna Romana Horazione, da cui venga giustificata la sua dottrina; *Nec est alia res quam sit solvi dare*. Per diligente però critica obbligazione, che così mi è necessario permettere, scabbene ancora mio garbo, scatenandomi non istantemente scettico di tutti que' lumi, e di quelle profonde cognizioni che a ciò eleggere con qualche mediocrità la medietà di possedere. La prima è di spiegare colla forma de' più accreditati numeri le principali maniere di cui si servivano i Latini per la loro numerazione: e la seconda chiarirne a fondo per fondo le sopra alligate parole del mio-Chicchissimo Avversario, per rendere a tutti il suo, e per fare al Mondo conoscere, che non a caso spiego l'Orlato nel suo celebre Com-

mentum

negando De Nub. Romanorum ad Sincum C., le cifre Romane.

Due sono per tutto le principali maniere usate dagli antichi Romani per esprimere i loro numeri. La prima è simbolizzata in sole sette lettere numerali I. V. X. L. C. D. M. la moltiplice, e varia combinazione delle quali come composte, ed espresse tutta la serie numerica, lo vedremo chiaramente spiegato da Giovanni Nicolis nel suo *Trattato De Signis Fidei* (1), le cui parole indicamente, e fedelmente silettò, *Quod utitur ad Latine (Sic' Egli) signum totum exprimitur ante, seu siglas ad unitate ad millionarium, ut sunt I. V. X. L. C. D. M. Minus primus quidem duas repel- lunt, seu conjunctas I. & V. subtractas ferunt in prime linte, seu classe vocant. Sequens vero duas X. & L. decies in secunda linte, seu classe quatuor colligunt. Ceteris autem numeris constructionem, & millionarium significat. Primi autem numeri tota I. quater cantum in antea unitatem regionem operantur iterantur hoc modo. I. II. III. IIII. & quintus duo numerus seu V. decies iteratur hoc modo VI. VII. VIII. VIII. decies numerus est et decies V. conjungitur X. & X. Hanc sigla, seu nota in octavo decies iteratur: idem hic non aut, cum passim hoc modo X. XX. XXX. XXXX. L. LX. LXX. LXXX. LXXXX. ut classis decies se prae. L.*

K :

quod-

quarta *q* non quinquaginta . C. centum . Inter-
 ius huius quatuor , non una , non post secula nota-
 C. CC. CCC. CCCC. D. DC. DCC. DCCC.
 DCCCC. D. vel DD. facit numeri nota *q* quinquaginti . M. septies , et alius multimis nota *q* .
 Eadem nota repetere CCL. vel CCL. ut paulo ante
 ostensum . Et hanc lxx , rrr , quatuor repetitur , ut ex
 p. abundantiis claret . Ex his nota prima unitatis , et
 secunda decem , et quinta centum , et alia nota pre-
 posita singulorum casibus sui valore significat : haec
 descriptum addita augent ut IV. quatuor . VI. sex .
 IX. novem , et prima quinquaginta IX. cxi . XL. quadi-
 gesima . XL. quadiagesima . LX. sexagesima . XC. nona-
 gesima . CC. centum et decem . CCL. quadiagesima .
 DC. sexagesima significat . Si haec numerum ante lati-
 na littera super caput posita addita fuerit , numeri
 multimis sunt , ut Probus Communis testatur ;
 ut I. mille . V. quingenta milia . X. decem milia . C.
 centum milia . D. quingenta milia . M. mille milia .
 Insuper a qui il Nicolai .

L'altra macchina solitamente avea luogo nello
 esprimere le migliaia , le decine delle miglia-
 ja , e le centinaia delle migliaia : onde ebbe a
 dire Cristoforo Cellario (3) nel suo trattato
 dell' Orografia Latina : *Majores multimis numeris
 plurimque Latina sua vocabula asserunt : si per
 eas multiplicent notationem v. g. CCL. CCL. CCL.
 tria milia ; mille nota CCCL. decem milia , quod*

(3) Probus apud Cellarium 1771. pag. 26.

semper dimidiata super LXX quinquè mille : et
 CCCXXX. annis milia. Il quale insegnamen-
 to viene confermato dal sopra lodato Giovanni
 Niccoli (4) nello stesso Trattato con queste pa-
 role : *Romani in offitio quinquè singularem faciebant ac-
 cidentem habebant, nam si milia significare velint fac-
 iebant XL. vel etiam CXL. et numerata rursus CC. hoc
 alius probantur uter Valerius Probus numeravit, quod
 hoc scribit non sapit, et p. LX. significat 500.
 CXL. milia. LXX. quinquè mille. LXXX. quinquaginta
 milia. LXXXX. 500000. Si velint scribere ad
 suffragium potius velint simul persequantur, aliter
 ratio prior numerus multiplicabitur. E per prova
 supporta il calcolo numerico del dotissimo An-
 tonio Amadio Agostini tratto dal suo Dia-
 logo nouo (5) inteso alle Medaglie; ed è il
 seguente, che per recare maggior lume ad una
 materia così difficile, ed oscura, e per giu-
 stificare le spiegazioni del Cavaliere Orsino al
 lettero C. li pone in vista d'egualto.*

CXL. ovvero CC. mille. 1000.
 CC. CC. due mille. 2000.
 CC. CC. CC. tre mille. 3000.
 CC. LXX. quattro mille. 4000.
 LXX. cinque mille. 5000.
 LXX. CC. sei mille. 6000.
 LXX. CC. CC. sette mille. 7000.

LXX

(4) pag. 100. (5) Roma 1679. pag. 179.

(LXXVII)

CCC CCC CCC, otto mille. 8000.
 CCC CCC CCC, nove mille. 9000.
 CCC CCC CCC, dieci mille. 10000.
 CCC CCC CCC, undici mille. 11000, e così il
 seguente.
 CCC CCC CCC, venti mille. 20000.
 CCC CCC CCC, trenta mille. 30000.
 CCC CCC CCC, quaranta mille. 40000.
 CCC CCC CCC, cinquanta mille. 50000.
 CCC CCC CCC, sessanta mille. 60000.
 CCC CCC CCC, settanta mille. 70000.
 CCC CCC CCC, ottanta mille.
 CCC CCC CCC, novanta mille. 90000.
 CCC CCC CCC, cento mille. 100000.

La prima delle suddette maniere di scrivere
 vedesi chiaramente espressa nella famosa
 Tavola Etrusca, intanto però le figure dei
 millesimi, de' quali ora non cade in acconto
 il ragionare, affine però, che sgraviar richieda
 ad ognuno il farne i necessari riscontri, io cre-
 do essere così molto utile al tradimento le
 prime tre linee con qualche altra figura
 numerica, che nelle seguenti si legge.

OBLIGATIO PRÆTORIUM OB. III. DE-
 CIENSQVADRINGENTA. QVATTVOR. MIL-
 LIA. VI. EX. INDVLGENTIA. OPTIMI. MA-
 XIMIQVE. PRINCIPIS. IMP. CAES. NERVAE
 TRA-

(LXXIX)

TRAIANI AVG. GERMANICI DACICI
PYREI PYELLAEQVE ALIMENTA ACCI-
PIANT. LEGITIME N. CCCLV. IN. SINGV.
LOS. HS. XVI N. P. HS. XXVIII. N. LE-
GITIMAE XXIV. SING. HS. XII. N. F.
HS. IV. DCCCXVI. SPVITVS I. HS. CXLIV.
SPVRIA. I. HS. CXL

SYMMA. HS. LIII. QVE. FIT.
VSVRA. SOUTIS SYNSCRITAE.

M. VIRIVS. NEPOS. PROFESSVS. EST. PRAE-
DIA. HS. CCCLXXXIV. ACCIPERE. DE-
BET. HS. XXVCCCLIII. N.

SVLFICIA. PRISCILLA. PROFESSA. EST.
PRAED. CCCLXXXV. ACCIPERE. DEBET.
HS. XXVMDCCXL. N.

P. ALBVS. SECVNDVS. PROFESSVS. EST.
PRAED. HS. CLIC. N. ACCIPERE. DEBET.
HS. XICIII. N.

Io lutto di riportarne altri veri, offendo in
ognuno di essi la maniera di numerar affatto
conforme alla numerica Tavola sopra lodata
del Niccolai, e di molti altri Autori, che le
dette Opere loro pubblicarono molto prima
che venisse alla luce questa Tavola Pasceoli-
na. A dimostrare però più chiaramente quel-
lo che fin'ora da me si è detto, e si dirà in

ap-

appello, mi giova l'addurre la spiegazione del Padre Contraccio Contracci dottissimo Gesuita, tale, quale è legge nelle Novelle Letterarie di Firenze: (6)

Ubiq;ue Prætorum et HIS. Arciep. canon. quæ designat, quatuor milia. Ut in Indulgentiis Opus, Microscop. Principis Imp. Cast. Narvaez

Trigoni Augusti Germanici Ducis, Pueri, Paulique alimonia scripser. Legib; non. 149. in singulis mensib; HIS. 16. non. Pr. HIS. 47040. non. Legimus non. 34. sex. Augusti mensib; HIS. 12. non. Pr. HIS. 4825. Spens. 1. pro uno anno HIS. 144. Spens. 1. pro toto anno 120. Summa HIS. 51200. quæ se ostendit quincunx sex; sexcentis.

I supplementi seggientemente inserenti in questa Lettera, oltre che fanno con dott. ingegni dell'Insolentissimo Padre D. Geronio Scilicet (7) Monaco Cassinese approvati, e difesi, vengono evidentemente smentiti dal fatto stesso, cioè dal calcolo numerico, del quale in poche parole ecco tutta l'analisi, come ce la fornisce il medesimo Signor Marchese Maffei nel suo *Mathe Verone*. (8)

La libreria munificenza dell'Imperatore Teodoro ha fatto un'investita di 1044000 Scellini, i quali dovessero rendere un annuo in-

11-

(6) *op. cit. pag. 121.* (7) *Mathe Ver. op. cit. vol. 121.*
(8) *pag. 1000.*

scelle di cinque per ogni cantone . Così ri-
 sta venduta , e spogata senza pericolo alcu-
 no di squarciare la rete $\sim$ Quinto ; po-
 ché la sopradetta forma di 7044000 Scellerj
 in ragione di cinque per ottocento deve con-
 tenere un'annua rendita di 32100 Scellerj . Gi-
 ore di che , se la stessa cifra *compens* *quanti-*
co non viene proposta dal Nicodai con
 cinque *f* giorni (3) , vedesi però *antolog-*
gia con cinque lire $\frac{1}{2}$ — $\frac{1}{2}$ che forse alle
 cinque *f* saranno equivalenti . E vogliasi quat-
 che cosa donare alla libertà che si potrebbe a-
 ver presa lo scarpellino . Questa rendita deve
 esser distribuita per alimentare Fascielli , e
 Fasciello nella seguente maniera . A 145. Fac-
 cielli Legittimi si danno dodici Scellerj al Me-
 se : la necessità indispensabile l'aggiungerli Ju-
 gado neffor , poiché il numero di 470400 ,
 non viene solamente formato dalla moltiplica-
 zione dell' 145. Fascielli col numero dei do-
 dici Scellerj , il quale darebbe il prodotto di
 19800 ; ma del dover loro assegnare la stessa
 quantità dodici volte all' Anno . Perimenti se
 a 34. Fasciello Legittimo diano ogni Mese do-
 dici Scellerj , ne dovranno esser distribuiti
 4896 . Se si rivolgano la una sola forma li So-
 ckerj 470400. assegnarsi alle Fascielli Legittimi ,
 e li 4896. alle Decarie Legittime , e li 70400

L

che

che si devono giacchè la Tavola contribuire ad un Fascicolo Spurio, e finalmente li 110. ad una Spuria, avrassi l'incisa forma di 31200. Seltzerj che l'Imperadore Tiroso ha comandato che si avessero ad impiegare per alimentare di que' Fasciculi. Cosa si potesse colla stessa evidenza, e chiarezza dimostrazione verificarsi la forma dei Seltzerj 1044000. I quali sopra la differenza del valore dei fondi obbligati dovevano perdere a conto tutte le perdite menzionate nella lunghezza dell'incisione, per dover rendere un valore di cinque per cento di meno il valore 31200. Seltzerj: la qual difficoltà io lascio che da coloro venga sparsa, i quali più informati di me dell'Antichità hanno abilità sufficiente per dichiararla. Basti solo intanto l'aver posta sotto agli occhi d'ognuno la maniera di numerare della Tavola Pictoria, per far riflettere a suo luogo opportunamente, che è quella del tutto dissimile alla Troia numerica spiegata dall'Orsino nel suo Commentatio De Nodi Romanorum et Græcorum. nè può aver furto la Tavola stessa di certa insidiosa regola per impiegare la Greca numerazione, che nel Marino Sandviacchè si legge.

Dica pure il Signor Marchese Maffei, come meglio a lui piace, che *Numerale nove, est super Picturam antiquæ Inscriptionis*, colla sua pe-

Sig.: ma essendo esse così del tutto contrarie, e pel valore, e per la forma, chi mai potrà avere coraggio di offerirle con tale costume, non che di portarlo? Dunque pria di quest' Epoca fortunatissima spagar non si potevano le numerali *Sigle de Grecs*? non con molta improprietà, ed alla neca? Perchè dunque il Signor Marchese Maffei, quando pubblicò in Verona il suo libricciolo *De Graecorum Sigle Lapideis* l' Anno 1746., vale a dire l' Anno avanti che fosse disseminata la Tavola Pisagurina, non disse spagando le numeriche cifre, che *Kadd non pèssent agli inoches adachon, &c. antipa*; non *convenivano talora talora in que numeri numerali, &c. antipha con spessissime collatione*? Perchè non soggiunse, che quando verrà alla luce qualche insigne avanzo dell' Antichità, in cui si veggano sparsi i maggiori numeri Latini, spiegherò ancora i Greci adeguatamente? Questo doveva essere il di lui sentimento nel Trattato *De Sigle Graecorum*, ovvero non doveva affermare nel Mulco Veronese, che i numeri Latini gl' insegnarono la certa strada di conseguire la intelligenza de' Greci. Ma prodigiammo il nostro commercio. Qual regola vogliamo noi credere che abbia adoperato il Signor Marchese per ben intendere il valore de' numeri Greci nel Marmo Suedavonense? Quella appunto che insegnò nel profer-

Trattato De Civitate Sydo. Leggesi quatuor
 gli scritte alle pagine 37. si facciano gli op-
 portuni effluenti, e poscia il disappassionato
 Lettor giudichi se a torto, e non piuttosto
 a ragione sia io parlo: & l'Antica Formo-
 la, e non la Terza Placemina insegna il ve-
 ro modo per disciplinare i nostri avarici Corci.
*Nihil hostium, dic' Egli, docetur de antiquis au-
 mentis confutandi ratione apud Graecos, quam ab in-
 scriptis delictis. Antiquum ut propria fuit.*
*Tertius Sacer, quem Grammaticum Hadria-
 ni temporibus nobilissimum appellat Callio: An-
 tici, qui principes litterarum vocant, a quibus co-
 rum nomina incipere, pro membris sunt. Et de
 his. Quodam unam notam, I litteram ponere,
 quoniam apud illos sic in dicitur. De felle an-
 tiquis confutasti ab Homero desinitur Odys: 2. ut
 ab hoc Nympha: utam quidem parum Nymphae.
 Papyrus Hieronymus, Uratam numerum signifi-
 cat utam Iota: prosequitur quinq' alia litterae,
 quibus in hanc rem adduntur, si expressa sit nota
 a littera. H. dicitur (affricata est, quae nota litterae,
 utquam littera signatur in lapide Sydenhami
 aratoc), & nota, mille. H. nota decem mille: De
 quinquaginta, & quingenta dicitur a vel H in ven-
 ter in littera collaturae. Hoc modo Quinquaginta Epi-
 scopatus numerum notat littera fuit: velum, quae con-
 tinet infirmitas in postrema editione Quinquaginta Appen-
 dixit lictus scribo, quem licti numerum uti an-
 tiqui.*

(LUCCESI)

*figura in due tavole medicee descritte nelle
Opere medicee*: Il più avvertito, come abbiamo
nel Prolegomeni al dottissimo Taccaro *De
Grammaticis Notis del Chiarissimo Padre* Odoardo
Casini (11), che può servire di chiara luce
per leggere i numeri del Marmo Sanderuicenc.

I. zero	III. pengone
II. cinque	IV. mille
A. dieci	VI. cinque mille
III. quinquante	VII. dieci mille
II. cento	

Anche Giovanni Nicolai, che pubblicò la sua
Opera *De Signis Finibus quatuor*, e più altra
prima della Tavola Piscentina lo leggì stesso
proferire (12). Giacchè però il Signor Mar-
chese Maffei ha così ben saputo applicare il
valore de' numeri Latini ai numeri Greci, so-
rebbe stato ancora colla stessa vantaggio, e
indole, che avessè data al pubblico la spie-
gazione della Sigla F, che Eglì pare in Gre-
co, quanto in Latino porta assolutamente sen-
za addarne alcuna ragione: che avessè mostra-
to il valore della Sigla G, che Eglì con infu-
diti indaltri accopiando in caratteri minori
il Marmo Sanderuicenc a bel diluvio tradusse:
che avessè supplito alle molte lacune della pa-
role nella Divisione: e che infine colla rego-
la

(11) Firenze 1723. p. 1. anno (12) pag. 28.

le infallibili dell'Arismetica avelli ritrovarli i numeri che mancano per formare le forme naturali. Tutto ciò doveva riuscire bellissimo a chi possiede il segreto mirabile di trasformare, disse così, non lingua nell'altra: e pure la passa via senza dirne parola. Per contrario il dotissimo Padre Corlini, cui era benissimo nota la Tavola Piacentina, non fu della bella, mercolora alcuna ne' suoi lodati Prolegomeni, ne' quali con moltissima erudizione spiega tutti i numeri Greci, e recitorno nella sua Dissertazione septa il tutto: Mauro Sandevicotti parla nel fine del Trattato De Notis Graecis (13) : ma non lascia dall'altra parte luogo al curioso lettore di imparare qualche novella ipsegramma, che maggiormente potesse illustrar il suddetto Martini.

Osservabile in fine si rende, che il Signor Marchese alla pagina della del suo Museo Veronesi-CCCCXXXIII., colonna seconda, di quelle numerali citate conobbe perfettamente il valore, la forma, e l'Artico Diacono: *Miquon Lepido parve costrata obliquo mae: Atque ad-
diderat*: il marciava benissimo di averne la-
gognosa prima dell'istruimento della Tavola
Piacentina *Non invenire aliquid, et audire*
la interpretazione: *Pile quo de se dicitur in Tri-
plo Lepido* pag. 27., ma con tale chiarezza,

C 76-

(LXXXI.)

Quare hoc simul videtur versibile velle?

At ego ita faciam esse ut se credat.

Considerandosi per tradizione, che molte Romane Istituzioni, le quali una volta erano in potere del Conte Camillo Silvestri, fossero passate in Verona, ma venne incaricato di farsi osservare con diligenza per mezzo di donna, ed ingenua persona, qual delle due Lapidie, la prima delle quali ritrovata nel Giovenale, e Perlio del suddetto Conte Silvestri (18), la seconda leggevi nel Museo Vicentino CLEIV, e. qual d'essi ora esistesse nel suddetto Museo di Verona:

DI AL VASH
È T·INTVITIO
HS· (CC) C

ET IN TVITIONEM
HE CCCIDDD CC...

N' ebbe in risposta, che offerente ardentemente la Lapidie nel Giovenale, s'avea offerta la prima dell'istesso: solo incarichi di scrivere, che nel sistema della Pieve, che per mancanza, volgeva alla morte C, e che non appajano parzial ...

M

ran-

tanto necessaria qualche differenza, benchè non molto essenziale, peggi l'eruditissimo Signor Giuseppe Baroli, Pubblico Professore di Lettere Umane nella Università di Torino, e Ragion Antiquario, che mi mandasse una copia fedele di questa Edizione, lo che Egli eseguì con quella sua umanissima brezza in data di 2. Dicembre passato.

Prima di parte da Firenze adempì al suo dovere con V. S. Illustrissima inviandoli la lettera di risposta, che si fece la vedete questa mattina, e con fedeltà ingratita nel titolo pubblico. Ercole

DI ALVANI ET INVITIO HS

È un frammento de Lapide, nella cui prima riga ha tutto un puncto ed che più se fanno nel due, di quello che si legge. Segue la seconda con un solo punto, ed sopra formata, prendendo in per difetto un puncto della Prima parte canonica, che qui, e lì se si legge. Le lettere della seconda fine in eguale distanza. La terza è offerta simile al numero tre.

Ecco come sono quicquid queste due relazioni. Questo nuovo se prima illustrare (dice il Conte Camillo Silvio) de Louisy Pignone con Lettera piena del 2617. , che è la XL. e Mer-

Memorie Scudelle nel suo primo Symbolarum Epistolarum, e riportate poscia dal Signor Cavalier Orsino Minam. *Parer. Lib. I. Tell. II.* Il Conte Silvestri ammirò però nella prima linea di quelle lettere trocche incomprensibili la Sigla γ: non le interpretazioni che veggonsi nella seconda, e tutta linea tanto nell'Orsino, quanto nel Fagnorio, non si osservano né nel Co Silvestri, né nell'Originale; e la ragione si viene documentando allignata dal suddetto Signor Barnoli: il tratto C, che quasi vien delineato per un intero C, fu inteso fuori da tutti. Ma sia comunque: esser si voglia la cosa, l'Originale (da me pubblicato e quale si legge nel Fagnorio, e nell'Orsino, e quale ora assolutamente si vede nel Museo Veneziano) non corrisponde in verun conto alla stampa del Signor Marchese Maffei; il quale pur dovrebbe esser in tutte le sue parti affatto conforme, ed eguale. In vece della prima linea di quelle disordinate osservazioni lettere si pubblicarono quei punti, i quali mi spetto di vedere spiegati dal Signor Marchese nel suo promesso Commentario, che per dottrina, e per erudizione, e per la scelta di legittime osservazioni ha da superare di gran lunga quel dell'Orsino. Perimente per maggior facilità di chi non ha poi tutta la pratica di ben leggere le costruzioni antiche, ha detto, con licenza

però da non accordarsi ad un Antiquario, tutto l'incanto vario ET IN TVTIOSEM; e finalmente le Sigle numeriche dei C congiunti insieme furono pubblicate, ed alprchè col C disaccati, e divisi. Poteva pur far a meno Giulio Cesare Becceili nella Prefazione giornale al *Trento De Lapidario Graecorum Sigle* del signor Marchese Maffei d'imporsi autorevolezza, che dovessimo farne dubbia veruna data inscritturali fede alla Lapide da pubblicarsi nel Museo Veronese, siccome quelle che dall'Autore erano state volute, e diligentemente chiarite, o da lui modificate, o dal suo fido Acute trasferite: (17) *Non hanc rursus solenniter monumentis cautebis habet, sed in amplissima aliarum Inscriptionum collecta facit, quibus cum ceteris prout doli, nunquam recitat, et gradum affe Maffei restitit potest, neque afferat, non videri comes ab eo, et exponit, per hoc, si ut Aduerbi sui Praefatio Regum manu transcribitur fiat.*

Qual digno loco fore ha praefatio sua?
quando non dirò di quelle che da remoti paesi gli sono state inviate, o che vengono da libri raccolte, ma in una sala del suo Museo, che pure era sotto agli occhi, tale, e tanta varietà avviene che si rinuovi. Da ciò facilmente argomentare si può, che qualche notabile

bile alterazione: il crepuscolo per avvicinarsi nelle altre ancora, è il voluttoso rifuggere, e che però si vede anche un *palmar* delle con rante la folgora pronta del Baccelli, è prima cogli occhi propri non l'abbiano considerata, e per mezzo di altri, e disappassionare perfino non ne sia seguito il contrario riscontro. E quello sia detto da noi come per incidenza.

Che poi si dica dal Conte Niccolò che CCCXXX venga da alcuni interpretare per cento mille, e per tre mille da altri, nulla di ciò può vero: imperocchè della prima, che è la più giusta se ne assicurano Antonio Agostini, il Nicolai, ed altri molti accreditati Scrittori, come abbiamo veduto di sopra, e l'Orsato stesso *ad litteram* C: la seconda (che per verità bisogna lasciare al suo Autore) è di Pierio Valeriano presso l'Orsato nel suoi Padovani Monumenti pag. 137., il quale nominando la rapporta nel suo Commentario. Mi sarebbe per tanto un singolare errore il seguire il Signor Micheli, e col singolare suo introdurre nel dizionario, come la Tavola Faccetta il contrario d'ingegni, giacchè il suo scalfiero talento non scrive più là.

Mè anche il detto Scaligero non va in ciò certo da una ingiusta censura: *Scaliger de Indis* ccXXX. *quatuor milia*, *et* 133. *quique milia* *vel* *tredecim* *dicuntur*, *quod* *hodie* *sunt* *quatuor* *decies*. Il

per-

perchè ciò è quando sia uno, come per le così dette, e provare è verissimo, che *CCC* voglia dir cinque mille, la nota *CC* non dovrà levargli un migliaio? Questa è una regola prefissa da tutti gli Autori; e intanto presso lo stesso Signor Marchese Maffei due *CC*, anteposti alla suddetta nota di mille *CC* significano *DCCC*. (18) *Memorie Nuove CC CC per pag. 326. vers. 33. debemus nunquam videmus; obliuiscimur deperimus, ut obliuiscimur deperimus XXX.* così la stessa nota *CC* anteposta a *CCC* le formerà di mille il valore. Se debba perciò quella cifra numerica *CCC* interpretarsi cinque mille piuttosto che qualche altro numero, alla stessa autorità di Antonio Agostini, io non ho prova in contrario. *Quod debet esse a-pour d'ore / lo voi perdere un dore, come dicono, e me oche,* sì con tutta la Tavola Piscentina ha come alcuni di porre anzi l'opposto; perchè in ella, lunga e larga quasi 4, non si vede altra numerazione da quella in fuori, la quale con gli Autori concordemente s'integrano cifre composte delle sole *sq* lettere *V. X. C. L. D.* e un vero della forma *M*, che è più rotondo, della nota *CC*, che forse per esprimere il mille. Per discettare perciò le migliaia, le decine, e le centinaia delle migliaia, vi si offera la regola sopra addotta.

(18) In Maffei Venedici pag. 222222

dotta del Niccolò : *Si ho numerato colle tavole sopra sopra sopra proferte addita farvi , come ordinato farei : ma restava esempio all'uso la legge della matassa distinguere col C. diritti , e rovesci .* Perché di questa non dice il Signor Marchese colla significazione le numerali non realmente spiegate dallo Scalfigno : perché addimmi l'errore , e col lume della Tavola Fiorentina non c' insegna ancora la correzione ! Quanto a me sono di parere , che se ancora a giorni nostri viveste lo Scalfigno , la Tavola Fiorentina non lo farebbe dalla sua opinione ritorni nel punto , né poco . Io a bello studio della dimostrazione di tutta quella tavola ho dato un breve saggio : il confronto di calcolo stesso colle cifre dello Scalfigno , e dell' Olfato , e si può far di ragione ho potuta interamente la causa .

Non mancherà per avventura qualcuno che mi ripenda , come se la cosa da me detta finora non facciano al mio proposito , e sieno troppo lontane da quel fine che tu ho perseguito , cioè di ribattere le opposizioni fatte all' Olfato : ma che vuoi poco riflettere , che senza queste premesse non si possono fare i necessari riscontri , e che da esse interamente dipende lo scioglimento della confusa che segue , fatto che mi perdoni di buona voglia la lunga breccia , ma opportuna digressione

gli Iccu. *As fuit linus fr. coccineus , & indifferens*
coccineus (come ad altro proposito dicea Quinti-
 liano lib. lib. X. cap. I.) *ut si quis ex eis de-*
fecerit , fuffus fr. ex coccineo liberatur. Vengo dun-
 que all' Oratio delle parole dell' Avvertario :
Oratio ad C. offium nulli placet , & variis fuffi-
candis numeris non videtur , nec ulli illis refert con-
quies fua datus datus. Tutte le numeriche No-
 ve dell' Oratio nel suo Commentario al *liberum*
 C. fono le seguenti :

CCCCCCCC. *Dixit coccineus nullus.* Coccineus mihi
 non coccineus huius fufficere ante est nulli po-
 tiffime Erodias cap. 18. Fecit.

CCCCC. *coccineus nullus.* Angulian.

Coccineus nullus. Proben Erodias.

CCCC. *Coccineus nullus.* Angulian, *quod fiquit*
in hoc numerum diffoluit , & explanationem , non
videtur nunquam nullus qui opus.

CCCC 00. *Undecim nullus.* Angulian. *Hanc*
non coccineus nullus est , non est qui opus.

CCCCCCCC. *Figura nullus.* Angulian.

CCCCCCCCCCCC. *Triginta nullus.* Angu-
 lian.

CCCCCCCCCCCC. *Quindecim nullus fignatur.*
 Erodias.

CCCCCCCC. *Quadragesima nullus.* Angulian.
Quidem illius fignatur , alius non quinquaginta
nullus est , ut datus nullus coccineus , videtur
est.

mille numero decet, & quadrages mille con-
stat.

CCIO CCIO CCIO DLX. Triginta mille
quingenti singula. Restant.

CCIO CCIO CCIO CCIO. Quadrages
mille. Augmentum.

CCIO CCIOOO. Nonaginta mille. Augmen-
tum. Observandum est paulo superius aliquando nonum
centum mille significare, unde decem milia si propo-
sit, ista decem mille decet, & nonaginta mille
facit.

CCIO OO OO OO CC. Triginta mille decem-
centum. Restant.

CCIO CCIO OO IO. Triginta quatuor mil-
lia. Restant. Nota tempore illa OO quatuor mille est,
quique milia, quod per hoc IO designatur, non-
agesima, ista mille solentur, & quatuor milia fa-
ciunt.

CCIO CCIO OO OO OO CCXXCII. Triginta
et sex mille, quatuor centum, octoginta novem. Re-
stant.

CCIO IOOO OO C OO XII. Quadragesima
novem mille, novem centum ducentis. Restant. Cre-
dendum est non nisi millenarii numero anteposita novem
centum facit.

CCIO OO IOO DCCCLVII. Quatuordecim
mille aliterius singula sexcenta (19) Restant.

N

CCIO

(19) Quod sic accipitur in eo alioquin, duo centi sexcenti, & postea
de supra illi decem.

(XVIII)

CCID IO OO OCG. *Indictio mille annorum. Rofius.*

CCID OO IDC. *Indictio mille fextorum. Rofius.*

CCID OO OO OO CCXXII. *Triplada mille annorum viginti duo. Rofius.*

CCID IO DCCCL. *Quindena mille annorum perpergna. Rofius.*

CID. *Mille. Auguftinus.*

CID IDC. *Mille fextorum. Rofius.*

CID CID CVI. *Due mille centum fex. Rofius.*

CID CID CID DCCCLXX. *Tre mille ottocento fteoginta. Rofius.*

Infino a qui l'Ordine. Ecco le Numerali Note di Giovanni Rofius fedelmente tratti dal fuo fiamantiffimo Trattato delle Antichità Romane nella defcrizione della Città di Roma feconda gl' Infegnamenti d' Onofio Panvinio.

Aggi la milia centum fex. CID IO OO OO CCXXII. Mif 13113.

Fate CCID OO OO OO CC. Mif 13100.

Fate CCID IO DCCCL. Mif 13090.

Fate CCID IO IDC. Mif 13080.

Fate CCID CCID OO OO OO DCC. Mif 13700.

Fate CID CID CID DCCCLXX. Mif 3880.

Pr

(XIII)

Palae CCIO OO IO DOOLEVII. *Ms*
13867.

Palae CCIO CCIO CCIO IOLX. *Ms*
30560.

Palae CO IO. *Ms* 1800.

Palae CCIO OO IO. *Ms* 11600.

Palae CCIO IO OO CO. *Ms* 16700.

Palae CCIO CCIO CCIO OO OO OO
COXXOX. *Ms* 17480.

Palae CCIO IOO OO C OO XII. *Ms*
41911.

Palae *Glavie* CCIO CCIO OO IO. *Ms*
14000.

Ognuno da per sé stesso può facilmente vedere, non essere poi vero, che l'Orlino con varj significati interpreti l'istesse Note Numeriche; poichè dalla prima offerta in fuori, tutte le altre Note sono del tutto fra di loro vuote, e differenti. Il che nella prima appone due spiegazioni, ciò non lo fa per altra ragione, che per porre sotto gli occhi de' Lucchesi l'opinione di Ercilio, la quale non è nemmeno da lui seguita, dichiarandosi Egli piuttosto di volerli appigliare alle Numerali interpretazioni del valentissimo Antiquario Antonio Agostini. Secondariamente l'Orlino significando che era *notabile*, di suo capo, ma segue Giovanni Rodini, ed Antonio Agostini in quel

luogo; e le loro fattisime Teste ne fanno tale indubbia, come ognuno se ne può chiarir, essendo state da me a questo suo diligentemente delirato. Ne ad *Elar* usò sempre *his*, *habe* dove. Io m'immagino ch'El voglia dir, che apporta l'Orlato quella numerate spiegazioni, come come un Mastro che il valore di quelle cifre appieno gustate. Rispondo però colle parole del Signor Marchese, il quale asserisce, che prima del libro disoprimiento della detta Tavola Fiorentina non trovavasi alcuna iscrizione, che i numeri nulli, veramente spagari, comechè in se stesse *Non Minusquam habuerunt nomen*, in quo nomen nulli, & nulli non esse significare valuerunt. Nè s'insolpi l'Orlato per aver dato luogo nel suo Commentario a Non, che Lapidarie non sono, perchè il suo scopo non fa solamente di fornire, e riempire il suo Trattato di quelle, ma d'ogni altra maniera, che in ogni libro di Arithmetica si trovasse, come più chiaramente nella risposta all'ultima lettera sua vedete. Se poi voglia vantar il Signor Marchese di esser venuto al tempo dell'avventuroso disoprimiento della Tavola Fiorentina, nella quale è leggendosi que' numeri che non furono mai veduti in veruna altra iscrizione, replicherò quello che voi ho mentovato, cioè, che la numerazione del-



della suddetta Tavola è totalmente diversa da quella che spiega l'Orfaro del Museo C; onde è ancora a lui questa fedeltà sola avvenuta, in quel luogo non poteva per esempio recarla, né farlo entrar parte nelle interpretazioni, come dello Scultore per' anzi ho detto; essendosi ambidue accordati alle dottrine di Antonio Agostini, che non vengono distaccate dalla nomenclatura di codesta Scultura. Per ultimo dico, che l'Orfaro *Un vase sur deux pieds*, altrettanto, e forse più, che il Signor Marchese Maffei, poichè il trascurato del Museo Veronese da me sopra esaminato, fu particolarmente spiegato da lui nel luogo citato de' Padovani Monumenti: dico finalmente che l'Orfaro *Maier* dove, con un Museo nuovo, e legittimo colla stessa fedeltà pubblicato, colla quale cura di lui pubblicollo Lorenzo Pignatelli: laddove il Signor Marchese *Maier* dove, con un trascurato inartatamente adulterato, e al suo par' ora soltanto Originale totalmente contrario. Così dunque ormai si comprende ad ogni colpo un uomo di tanto merito, poichè se a lui togliev la bile il vedere così di scappar dal Fuberti, e dal Padiz Montebasso per frivole osservazioni a tutto offuscare lo Spas, della Greca erudizione col beneavviso: (10) *Nihilominus ageo fieri, non*

(10)

non esseris obsequatulus a Patre proferas, et a Patre Manuscriptis imperium vides beatum de te Lepidus Genua semper laetaturus; ammirato la Repubblica Letteraria potrà leggere senza malizia le di lui ingiuste etasate, colle quali amare prende Egli di corregger l'Oscurità, viene a manifestare, non esser poi solamente proprio degli accorsi Noj, come credeva Plauto (11), ma qualche cosa del loro, e dotti calando.

De quibus habetur male loqui de malicia.



V.



V.

QUI sarebbe il suo compimento l'Apologia per l'Orfano, se non che mi scelse a vedersi, se al ritratto che delineavo con colori non corrispondenti al suo originale ci pubblicò il Signor Marchese Maffei, (1) possa fornirmi un consiglio che lo superassi quale in verità Ego sum, e quale ce lo dipinseero nostri rinomati Scrittori del passato secolo, e del presente. Ecco le di lui parole: *Proble damus Senecti Orfani de antiquitate non una de causa optime meriti Commemorative penampliar, quo nihil est hoc genus locupletius, inquit Fabricius. Post haec cum non minus serius habet in hunc rem illustrandis Indiget nos, qui hanc disciplinam ferre si adducere, deferunt utro. Dico sine ista cum falsitate deprehendi quoddam experimentum. Invenire hic non deservitis, qui ab Orfani labore effugere, proderunt hujus generis monumenta, in quibus comprehensa non res spectantur. Plura ex antiquis reserptis praestantissimis sunt, hanc parte locupletius possunt; quibusdam illius, et minime comprehensae explicandi affilia. Quid mem-*

rom

(1) In Brief History Gen. pag. 17.

non dixerim, neque ad explicandis propriam studi-
um? Quod commenda, nec in illa nequam ma-
nueris, cui videri libere concessa? Cruxplicatorem
etiam dixeris nescire, qui compendia et confusum
que parvis momentis accipiat, sicut Ursinus so-
let. Sed quoniam monumenta praeclara a vestris deici-
sa est, neque a non nullis, praeclearissimae vobis non
veneris, & velle est, ut sublimis vestri animus indi-
gat. Praeterea qui laudem consequi in hoc palatium
vult, non uno libro se deinceps aperiat, quoniam la-
tente sunt. Ursinus enim (1) de ecclesiasticis re-
tentionibus ecclesiasticis sicut de interpretatione decepti-
ta professus est, quoniam animi mentis singularem ad-
posuit. Quodquid ergo dicitur pariter quod quidam in-
venitur, etiam; qui dixerit ut deinceps mentem
incedunt congerere, deinceps quidem, sed ad vestram
studium pariter velle, ut quod vultis deici; ne-
perit enim pariter deinceps velle est, qui vultis
accipit, & vultis, & vultis ecclesiasticis intelligi-
ti monumenta, neque explicandi capientes fuerit.
Quod vultis de in laudando non expellere, in qui
quidam pariter dicitur deinceps, & quidam deinceps
et, Adhuc vult, deinceps vult quod, deinceps,
deinceps, & deinceps praeclara monumenta sunt. Ad-
huc vult, quidam quidem vult deinceps, sed
vultis vultis deinceps XVIII deinceps sunt
vult deinceps. Deinceps vult deinceps deinceps vult
deinceps

(1) In Thesaur. Clav. de Nona Rom.

peritus : quod si legitime scilicet , est propriè soluta-
tus ; unde cum esset ratio tantum intelligendum col-
latis , et quod necessitas imponatur huiusmodi .
Quo antiquitas quique altitudo et fuitque anti-
quitas ; non tunc tanta istius formulae , soluta
tanta , huiusque in rebus propriè necessitas , qui-
bus ferre non intelligere , et propriè . Potest
traditionis communis regulae , generalisque consuetudinis
et fuit consuetudo , et consuetudo , et quae in Afri-
ca , in Asia , in Gallia , in Italia communis , et
que non tantum taliter communis , istius et quae
Romae antiquitatis propriè videtur , reliqua
sive collata . Literarum quidem verum Fideles
commenda (1) qui tantum aliquando et tunc ,
Utique opus in aliam materiam venit : non uni-
versum hoc prodere opus , bene sit ; sed anali-
tici non tantum ad hoc collatae videtur , ut
diversum videtur , scilicet non tunc qui videtur argu-
it , quae qui videtur . Notum tamen videtur , De-
si- et tantum tantum traditorem parit fuit : in hoc
ipso opere dicitur plures occurrere , et multa non tan-
tumale videtur , et collata : sed quod ad huius an-
tiam , et ad compendium , istius quibusque tantum
traditorem , fuit dicit . Haec tamen de Commu-
nitate dicit fuit ; non quae in consensu Barvario ,
quod collata , plures et tantum imparet , et ut
legitima quae tantum videtur . Dicitur tamen ,
quod istiusque , et quod huius , et tantum

G

fuit

*sunt erant indigere nequeam , et quod plura fu-
lisse soli admittit , et transmittit.*

Quanto valius hoc , qui ad valius caput
Il Padre Odoardo Codici Scrittore Ingenuo ,
e Chiarissimo ! (4) *Aut quam totius hoc aevi*
Minimus singulare profusus Ieronymus Ussatus co-
ne 1672. ingenuum illam De Notis Romanorum
Construamur adhibet , in qui aevi totius ,
que in responsis observant fuerit in rebus ,
et ipsam interpretatur partem ex scripturis ,
que aliqut legunt , nulliusque tenent , caput ,
partem caput , adhibet hoc tenent , solvere .
E posteriormente nella sua Prefazione al Com-
pendio delle Note Greche , nella quale , an-
che dopo aver letta , e singolarmente esaminata
l'antidota cordora , è pregia di avere seguito
le gloriose vestigia del Cavaliere Orsino : (5)
DICEM hoc in parte sequi antea domum ,
aque de Lethae Auspiciis cultibus egerit muni-
tum Ieronymus Ussatus , qui De Romanorum No-
tis illam illam Construamur adhibet , qui con-
struam totius aevi totius . PRINCIPALQUE
hanc in exponendis Latinum totius compendii co-
pendio . Et antea cum singulis Romanorum Notis ,
que in Minimus observant adhibet fieri di-
gressus , aque illam interpretatur in totius sin-
gulis adhibet , Notis ipsa ad Opus universi
adhibet , Ieronymus domum fieri , et inde , cordora
hoc

*lato felice ; quæ sine moribus , æque Clor. Maf-
 fæ pueræ nullæ Rurum feris : Prædicando pijs
 Quædam Mænera cæcæ fide , et Mæpore , a-
 buque pluri mænera , quæ frequentibus Natus
 hæc ipse Cloræ fere audientia præfertis abfcon-
 ditæ expellunt. Ella è così da furro : fu fino a'
 giorni nostri inventito l'Orfco , fiamè pernac-
 to di dirlo , da tutti i più grati Scrittori , e
 ai Giovannetti addittato per guida , onde potè-
 fero penetrare nel più fegreto arcano dell' An-
 tichità. Sento per l'arvenire il Signor Mar-
 chefi Maffi , e finto pure per gloria fua , e
 per maggior vantaggio delle buone lettere ;
 fenza però , che fi toglia all' Orfco il merito ,
 che gli fi dee . E ciò potrebbe facilmente
 appagare ognuno , ancorchè non fono inchiu-
 fo in quella forte di ftudy : ma comechè af-
 fai maggior rifulto daretti all'agorevole ra-
 dimonanza del Padre Corfini , e maggior for-
 za al mio dire , è alle fuggie parole di quell'
 infigne Letterato s'aggiungano le ragioni che
 militano a favore dell' Orfco , così brevemente
 le reciterò in mezzo , rifpondendo alle ob-
 iezioni del Signor Marchefi.*

Dicefi in primo luogo , che nel di lui Com-
 mentario manca la fpeziazione di molte Si-
 gle : ciò è veriffimo , e chi voleft negarlo im-
 puterebbe una verità manifefta. Quafi in un
 fecondo , che è maffimo dopo che fuffe l'

Orlano, tanti nomi si sono ritrovati, tanti, e così chiari Scrittori hanno dato sopra gli stessi il dotti insegnamenti, che non solamente non più vengano osservar come vorrà alla cognizione degli uomini, ma anche Lapide ancora insipue loro verum consiglio di voce, hanno insegnato, come si debbono leggere le Sigle, il cui significato ha questo in molti Maggiori. Che molte ancora gli vedute, e conosciute non abbia spingere, anzi nemmeno scritte, qual meraviglia? Io vengo, che il Clarissimo Padre Corbelli molto leggendamente di le stesso diffida col codice, che molte altre Note in aggiunta alle sue potano esse ritrovare, e pubblicare, allegando l'autorità di Stefano: (6) *Per qd tempus, in quo alio, alio plura invenit passim, non vult.* E potria a vero dire, come mai può ciò rimproverare all'Orlano il Marchese Maffei? Egli pubblica un libro inteso inteso *De Graecorum Sigle Lapideis*, si professa nel fine di avere impiegata tutta la sua Greca erudizione: (7) *Placuit huius de Lapideis Graecorum Sigle quae de, cum, e struere, e poco più Sigle formano tutto quello capitolo, ed intero Cosmografia.* Tre anni dopo il Padre Corbelli ne manda alla luce un altro, il di cui numero è poco delle mille inferiori: *Alphabetum cum, perum*

latino.

(6) De Polyg. pag. 1000. (7) pag. 109.

divinus vestre est, e la al mondo tutto conoscere non essere poi vero. Non son poi adde requiri, *quasi qui adorat*. Nè gli si può senza biascio per verun modo la scuola addotta nel Museo Veronese: (8) *Quid Mirandum Adversus verum & Truissè Mennare pueri*, ed *Græci Sæpius*, non quidem omnes, *ut quasi in universum cadit*: e posteriormente nella seguente pagina: *Quæ Sæpi in eadem Schola non recedunt, sed ad hanc illam cum aliis vultis ab de Sæpi ex profecto, ut Sæpi non parum*. Qualche potrebbe sospettare qualche cosa, che la nuova scuola del Fiorentino Giornale de' Letterati pubblicata nel principio dell' Anno 1748. gli abbia fatto venir la voglia (altro però, che fosse il promesso Trattato del Padre Confini) di comporre un altro più corretto, come pare di permettere nel Museo Veronese la suddetta scuola, e con troppo visibilmente offensa potremmo replicarla nella seguente pagina. Così dice il suddetto Giornale: (9) Nel Tom. IV. di questo Giornale alla pag. 155. fu inserito una lettera del Padre Giovanni Corfini Chierico Regolare della Santa Pia, e Professore nell' Università di Pisa indirizzata ad uno de' Giornalisti, riguardante l'Opera più pubblicata del Chiarissimo Signor Monsignore Masini sopra la *Syle Logistica de' Greci*. Esprimendosi in quelle del Padre Confini il pregio, e l'utili-
tà.

dei quadrigliani di questo argomento avevano il privilegio, e pubblicano prima d'ogni altro del Signor Mareschi, e nel tempo stesso si dimostravano le ricchezze, e deliquenze furie del Padre Confucio stesso, nel raccogliere, diffondere, e interpretare le Scritture, e Bruciature che si trovavano nel Mondo, e Terza Grande nell'occasione, e ancora, che gliene profere i Manuali ripresi da lui nel Faghi Anni, e Differenziali Agnostiche già pubblicati. Ora sappiamo come Egli compie queste intiere serie, e consiglio di S. gli Grati, avendone disposta per Albero coll'ordine appreso, e spesso più indicata per nome di molte; distinte nella spezzatura loro metalfisici punti di Scrittura, Comologia, Geografia, e convergendo insieme metalfisici Manuali e depravati, e imperfetti. L'Opera si va stampando in Foglio con singolare esattezza, e pulzura in questa Stamperia Imperiale, e resterà completa, e pubblicata nel prossimo Autunno. E che bisogno avea la Letteratura Repubblicana di questa Vanguardia; Quasi un canoscimento. Ella era priva di questo necessario sovvenimento; un manico poco, intero, completo era l'oggetto delle sue brame; non poche cartacce. E però doveva pubblicarsi l'Opera intiera, e non importava postergare questo saggio, il quale non gli ha potuto mantenere per lungo il campo, e la completa gloria di esser il primo; anzi da lì a non molto, e per sempre ha dovuto cedere al valoroso Padre Confucio.

ni. Alla fine perchè non dire nel libricciuolo, anzi che nel *Mein Verzeichis*. *Für* quest' *in anweisung* sembra, in luogo di quell'altre parole, *Nach* *dem* *de* *Lepidopter* *Graveros* *Sighe* *ganz* *de* *ovon* *l* *Parole*, che certamente significano nella comune intelligenza di aver conferata la materia.

Præterea *si* *Latine* *explicare* *in* *hoc* *polare* *est* *vel* *il* *Signor* *Marchese* *Maffei*, *dei* *modific* *con* *verità* *di* *fano*, *io* *voglio* *dire* *coll' esempio*, *e* *colla* *incontestabile* *prova* *di* *essere* *Lepi* *de* *tutte* *le* *Sighe* *Questa* *che*, *o* *minim* *com* *pote* *explicare* *affili*: *ogni* *Nota* *illegitima*, *ac* *que* *de* *refriger* *propriet* *inde* *non*. *Præter*, *e* *facia* *conoscere* *quanti* *abbia* *addeci* *compen* *di* *di* *voci*, *che* *fano* *Commentaria* *in* *re* *de* *explicare* *monstrum*, *per* *voco* *de* *explicare*, *ed* *allora* *Egli* *il* *primo* *avrà* *la* *gloria* *di* *aver* *purgato* *un* *libro*, *alla* *cui* *autorità* *infino* *ad* *ora* *molto* *giustamente* *hanno* *attribuito* *ogni* *credenza* *tutti* *i* *primi* *Letterati* *d'* *Europa*. *Per* *altro* *è* *Egli* *non* *potrà* *quello* *che* *dice*, *io* *più* *de* *a* *credere*, *che* *nella* *Letteraria* *Re* *pubblica*, *la* *quale* *fino* *a* *quest'* *ora* *è* *già* *pre* *venuta* *in* *favore* *dell'* *Ortore*, *non* *possa* *proba* *bilmente* *altro* *effetto* *pericoloso*, *è* *non* *che* *venga* *creduto*, *che* *il* *Signor* *Marchese* *Maffei* *li* *fa* *fine* *unicamente* *in* *cupo* *di* *volergli* *contraddire*.

Ma

Ma in questa sorta di libri spiegar non si debbono altre Sigle fuorchè le Legislative. Quel Legislatore ce lo comanda? E l'Orfaro non volle restringersi dentro termini così angusti, e lo dice Egli stesso a lettere di Spedale: (10) *Non rarus Lepidum Natus colligitur nisi fuit amens, sed ne rarus quæ in fatis, Senatus Consilium, Pæfide, Confessionibus, ac Refcriptis Pædipone, Nomenclaturæ Confessionibus, & Impedimentis præcipue passim offendi, e perciò necessaria colla gli fu lo spiegare tutti gli Autori antichi, e moderni, che Noto Lorumus avessimo desiderato. Che se però si possono tutte ad una ad una tutte le spiegazioni ricavare dagli Autori, il cui nome non aggradiro il Signor Marchese Maffei, dirò ancor io colla stesso, Quel maffei ch'è lo stesso ma maffei? dico ancor io, che l'Orfaro non ebbe giusta ragione per scegliere il vero, e lasciare il falso. Voglio nulladimeno sperare, che ciò non sia per succedere così facilmente, e venir le obiezioni che ne precedenti paragrafi furono da me scelte, fanno nascere nell'animo mio quella non mal fondata speranza.*

Con qual ragione spiegar può dire: *Ad quædam monumenta præcedens a vestro digne est, et per a non rarus præcipue videri per amens, & maffei, et fuisse maffei amens indicant?* E non ad

ad ognuno, che da Uomini grandi, e dotti-
simi furono ballevolmente spurgate, ed illu-
strate le antiche Medaglie: ma ciò non effa-
ce un Commentario universale di Sigle Roma-
ne non ne dovrà spiegarle abbreviate leggen-
do: lo so pure, che il detto *Auteur* del li-
bro intitolato *La Science des Medailles* (11) per
rilevarne i caratteri propone la lettura de' Dia-
loghi d' Antonio Agostini, e del Tesoro del
Goltio, insino a tanto che ritrovare si possa
il raro libro che ha composto l'*Oratio* *Ce-
leste* *des* *Medailles* *pour* *le* *monne* *en* *celle* *qui* *est* *le* *plus* *utile* *pour* *le* *monne* *qui* *a* *été* *écrite* *par* *le* *plus* *grand* *republicain* *des* *antiquités* *Romaines*: e
poi si dirà che *Solide* *est* *monne* *habet* *et* *monne* *providet*.

Non s' impegni perciò di grata cercare,
che ognuno *Non tam libris se deinceps aperit*,
quam *lucris* *facit*: poichè in sola provincia, o
poco più Sigle Greche, che dal Signor Man-
cheto tra le *Lapidarie* vengono annoverate,
molto ne ha nome il Christianissimo Re de' Cor-
sici, di cui viene ricario il Marmo, dal qua-
le furono ricavate, e che sommano a lui più
dell'essere. In fine io dico, che se il gioco
suo, ed il suo gusto qualche non appressa l'
universale, e necessaria fatica del Comenta-
rio De *Nova* *Romanorum*, necessaria non sempre.

e di gran giovamento finì a tutti coloro che d'ogni genere di Romana erudizione volessero informarsi, e che oltre alle Lapidarie Sigle bramassero ancora d'intendere tutte le altre Note, che nelle Medaglie, nei Fatti, nelle Coltrazioni, e in ogni altra fonte di libri eruditamente si leggono: onde il Commentario *De Lapidaria nominum Romanorum Sigla*, che alla Letteraria Repubblica da molti anni in qua ha promesso il Signor Marchese Mattia, e che Dio *est* con *fulgure* benedice quando *aperitur*, non sarà dimenticare quello dell'Oratio.

Odo la voce del Signor Marchese, che lo rimprovera di avere ad una istessa Sigla XL. L. ed anche LX. fin da se vario, e differenti spiegazioni attribuite, quando *Publius* *evolutionis* *communis* *regula*, *proculque* *infrascripta* *in* *his* *infrascriptis*, *et* *infrascriptis*, *et* *que* *in* *Asie*, *in* *Asie*, *in* *Gallie*, *in* *Dacia* *infrascriptis*, *aque* *ante* *causis* *infrascriptis*, *Asie*, *et* *que* *Rome* *confractis* *profrascriptis* *videtur*, *et* *que* *in* *Asie* *in* *Asie*. Qual maniera di parlare si è mai conosciuta? *Hic* *si* *legimus* *saltem* *est*, *profrascriptis* *liberatur*. Con questa diverse spiegazioni di una medesima Sigla si viene a generare confusione, ed oscurità, e non solo per rispetto a noi ma in riguardo agli antichi eruditi, i quali pur dovevano senza alcuna fatica rilevare ed intendere.

deus in ablativum: quoniam antiquitus quique ablativum in finem assignant. Per vana non si può negare, che l'Oratio non interpreti in varie maniere qualche Nota Romana; ma dove, e quando lo fa? Nelle sole lettere iniziali, e qualche volta, benchè di rado, in qualche altra. Siga di due sole lettere singolari composta si leggono spargendosi in numero di notazioni. Il corallo sì è un errore da farne tanto (chiamarlo)?

Risponde meglio lo stesso, per non esser affuso. Io dico, che allora il signor Marchetti avrà tutta la ragione di dipendere l'Oratio, quando nel suo Commentario De Lapideis Romanorum Signis, io leggo, che ad una lettera iniziale, v. g. C, cui per comune consiglio molti altri spargimenti consegnano, venga mossa quella sola interpretazione che abbracci, e chiaramente significhi tutto quello che secondo la natura della cosa ricerca, per finalmente d'autorevolissimi Scrittori, in se stessa rischiarare. Qual sarà mai quella sua parola, che Caput, Curios, Curator, Consul, Collegium, Crux, Classis, per indicare da parte tanti altri ugualissimi significati della lettera C, che tutte le predette cose in se stessa esprimessero contraria? Del passaggio al Cielo (non per quelle parole del Poeta Zaccaria (12) che i no-

se precipitet, come pretende il mio Oppositor, quando gl'Imperadori Greci, e Romani furono costretti a bandirle solennemente dai libri delle pubbliche Leggi. A che per tanto si riprende l'Orsino perchè ad una Sigla sola molti significati abbia attribuito? Sono essi veri, e legittimi, o non lo sono? E se si pretende, che siano falsi, perchè non si ne adducono le ragioni?

Non volumus docere, ut doctus, (14)

e se le ragioni saranno vane, mi accorderò ancor io a dir con lui: *Idcirco parum curatur utrum esse, quæ veritate capitur*. Né mi si dica coll'autorità del Casacio presso Giovanni Niccolai (15) che ai tempi di Costantino Imperadore le Note furono chiamate Sigle: *Notæ, seu compendia dictionum Iussibus temporis Sigle dicuntur*: che io col sentimento dell'istesso Niccolai risponderò, che col medesimo nome costantemente chiamava il Casacio le Note, e le Sigle: (16) *Utile mirandum quod utriusque descriptioe Iussu Consilium Casacius inter voluerit esse Siglas, quæ in hæc præsumptæ verba: notabimus quibus hæc Notæ, seu Zephyr, Siglas*. E così in grazia di coloro che distinguono dalle Note le Sigle. Per altro io lo so benissimo, che da mo-

(14) *Opus. Opus. 1771. vol. 2.*

(15) *De Sig. Not. pag. 4.*

(16) *Ibid.*

detti, ed antichi Scrittori non ha ancora interamente delirata la presente questione. Ma possiamo, che delle sole Sigle debba essere il nostro ragionamento, è chiaro, e manifesta cosa, che di sole Sigle parlava l'Imperador Giustiniano in quelle leggi, poichè le disse ben per due volte: *Sed per litteras conscripturas explantur abbreviatur*, le Note non sono lettere, ma bensì esse inventate per significare qualche parola; le Sigle all'incontro sono composte di voci composte di una, o poche lettere, v. g. per esprimere la costante formula: *Deus Meus Rex*, con Sigle veniva simbologizata così D. M. A. ma con Note la stessa ha significato lo stesso. Dunque il compimento di lettere importa, che dar si debba al principio; lo che delle Note non si potrà mai verificare, come quelle che nè nel loro principio, nè nel loro fine di Latine lettere non furono mai composte. Inoltre sappiamo, che aveva collato gli antichi Romani di scrivere le leggi loro con moltissime Sigle, le quali poichè loro sono state mescolate, e pubblicate da Magno, e dedicate all'Imperador Carlo Magno: la oscurità delle quali viaggia sordida palea dal fascio necroto della plebevole Novella di P. Rutilio menovata dal sopra lodato Giovanni Nicotri, (17) il quale così scri-

ve : *Sicuna ablatum vocem antea in Rutilo co-*
ruptura sua tabula ostendit hoc littera A. F. P. R.
etque sic interpretatur : Aliter Fide Publici Ru-
tili. Rutilus vocis se : Ante Tacitum post Re-
laxam : Q. Casius vero , qui Rutilo abbat eula-
marum vocem significat , sed illud : Aliter Fide
Publici Rutili . Alla quale ipotesi
 Secchi dopo di avere il Nicotri con molta fac-
 cenda , ed erudizione dimostrata la differe-
 nza che passa fra Nota , e Sigla , soggiunge :
Cum itaque Notae vocis eorum passim , vocis ab-
rogatae sint ab Imperatoribus : a patre agnoscere pos-
 chiaramente vedere , è lo perdere l'ua Nota ,
 ovvero Sigla , secondo le regole da lui postcri-
 vate al Capo secondo *De discernendis Signis , et*
Notis . Né solamente nelle leggi Gotiche , e
 Romane siccome inferire di tutto in tratto
 grandi equivoci la Sigla ; ma è di parere co-
 mune Carlo Sigonio presso il prodotto Nicotri
 (18) che per cagion dello Sigla lo stesso
 disordine da ancora accaduto nei Notri , e Pro-
 nomini dei Cittadini Romani : *Plinius de hoc li-*
gna quae Signum (lib. de Nom. Roman.) non
Notum , ac Pronomen Romanorum confusum et
Noti vocis nomen . Un'altra fortissima ragio-
 ne lo deduce per provare qual fosse la origi-
 ne , e già originaria significazione dello Sigla dall'
 autorità del celebre Grammatico Valerio Pro-
 bo ,

bo, il quale *collicae*, che dalla sola volontà degli Uomini irruentare venturano le abbacellare Romanæ: *Ad quæ Nunc publicæ accipit et philosophicæ voluntas, ut nequeque sentiant sit una per voluntate figere*. Dove è da osservarsi col Chiassino *Pudor Celsus* (19) perchè non venga creduto, che di Noto, e non di Sicle parli l'antico Grammatico, che *Maurus Fabius*, qui *Gellius* prout *accus* *accus*, *abique* *vera* *anno* *Classe* *LX.* *foret*, *plurimæ* *que* *Sicles*, *que* *a* *Romæ* *refugere* *foret* *in* *una* *accipit* *accus* *Classe* *foret*, *in* *scribit* *De* *Noto* *Romanæ* *refugere*. Quindi è che le Sicle doveano essere sicure ad intendersi ancora in que' tempi, che che ne venga detto in contrario: *Que* *accus* *perque* *philosophicæ* *et* *fore* *accus*, *accus*. Comunque parlando de' Greci quella *Poulida* (10) che una libreria in ora una aveva delle inesplicabili Sicle, e che dai popoli di *Massilia* (11) non erano anelli alcuni monumenti di *Arachide* del loro popolo patto.

Non è però, che il *Sigae* *Marbach* *Massili* e nel principio, e nel fine di quella certezza non abbia *ludæ* *artificiosamente* l'*Orfeo*; ma ben apparisce, che quelle lode, dove che *Sigae* *lode* al merito di di *grand' uomo*, in-

(10) In *Poulida*, ad *Noto* *Quæ* *per* *una*

(11) *Lib. v. Massili*, cap. 12. (12) *Lib. vi. Lode*, cap. 11

(CXXX)

sono più affettose , che naturali . E' vero , che poi non volendo , dice senza avvedersene tanto il bene del Commentario di lui :

*..... Mignam mirum tu credibile , atque
Sui laudat*

Dice il Maffei , *in questo Commento nel leggendario nulla melius relictum* . Ma dimando io , che cosa è mai questo Compendio ? Se dal Commentario si lessero tutte le citazioni degli Autori , le dotte , ed erudite spiegazioni delle più ardue cose dell' *Antichità* , la interpretazione di qualche Sigla , che sia state volte in uso , tutte le allegre illustrazioni , resterebbe bello , e buono il Compendio , che merita l'approvazione del Signor Marchese Maffei . E le questa parte deve essere in molto pregio tenuta , perchè no l'intero Commentario ? Oh mi si dirà , che nel Compendio *Plurima ex multis asperant* . Dove sono quelle cose soverchie , ed inutili ? Io non ce le trovo peranco . Ma tocca in campo l'Opposizione , e soggiungere ; *Quod interpretatur , et quibus Sigla , et contrahitur sunt omnes indigestis manibus , et quod plures falsas fides abiecit , et reprobavit* . Oh buona per mia ! dice , che l'Oratio non allaga l'Oratione verana , e nell'istesso periodo aggiunge che ne apporta alcune dubbie , e di senile fede :

Quo autem talium cunctarum Proca vale?

Q

Ma

Ma forse Ei vuol parlare delle Sigle *Sabbatar* sole, non delle *Horizoni*; e così la Sigla apostolica conviene modificarla tal, e provarla colla ragione alla mano. *Romulus* *senatus populi* (dicea Cicerone a Balbo) (13) *ex senatu et re publica regit*.

Intanto per l'Orfaro, che si non ha la forza di offrire firmato dal Suprem Marchese Massè, come si convenrebbe, tenti però i maggiori lumi de' tempi suoi, e i più famosi ancora di quello secolo con particolarità, e dovute lodi l'edifichino. Giovanni Clare uno de' più famosi Conati de' suoi tempi lo addita per Massè a chi vuole apprendere le Lettere Abbreviate, nel famoso effetto ch' Ei dà de' gli Indici Graciani fatti dallo Scalfigero: (14) *Le Chapitre XX. est très-essentiel pour apprendre à lire les Lettres des Psephiques, & autres des autres abréviatures. Un Savant Italien nommé Saverio Orsini en a fait depuis un Traité plus complet intitulé à Paris, &c. inséré dans le XI. Tome des Mémoires Romaines. Unirido Paderar, che così documentato illustrò i Murri d' Oxford, di lui così gloriosamente parla nel fine della Prefazione: (15) *Ei debet ut abreviatur, quæ in Latina scribitur, oblique item abreviatur ceterum, passim intelligere, ut sunt appellationes Sæculi* *Idem**

(13) *Ibid.* lib. 2. de Nat. Deor. (14) *Ibidem.* *Oratio* Tom. 2. p. 99. 30.
(15) *Ibidem.* 172.

Infine, la più QUARTA OPTIME esprime, .
 Quanto discorda questo *Quere quere* dal *Què*
magis del *Manichæi Marci* : *Tommaso Belli-*
no, nome di quella dottrina che a tutti è no-
 ta, in quale *libro* non ebbe l'*Orfismo* *libro*
deus (*dis'egli*) (25) *Et ample voluitur profes-*
sus libris his quare scriptum sit..... Liberius
Pignatelli, Jacobi Philippo Tommaso Alexandri Episcopi,
Secretis de Gignis Nob. de Mod. Præsentis, qui
Præter sunt Antiquitates antiquibus formis de-
bet 1852., super omni cetero Antiquitate Antiquis
sunt superant, quod constituto quippe communi
descriptis. A quibus s'aggiunga il dottilismo, e
celebre Abate Gervasio: (26) Quæ peritur
regia Fecit Gignis filio de Nodi Romanorum,
Memoribus Oratoribus passionibus amant, ad li-
teralis libris de antiquis Inscriptionibus narratis su-
perantibus etiam expletis. Ma s'io volli tui-
re ad una ed una, recare le testimonianze d'
uomini chiarissimi, che lodano la poena dell'
Orfismo, e ne commendano l'crudeltà, an-
cora in un campo così vasto, che li dentro
mi ci mettono, nulla sarebbe del ritornare .
 Considero pertanto coll'illustre *Elogio* del
 Chiarissimo Professore *Adamo Folerino Giasy*
 registrato nella Prefazione del suo arduo so-
 pra molti *Sigilli* (27), della nobiltà del qual

Q. 2

in

(25) In *Pauli Isidori*. (26) *Lib. 1. cap. 1. cum. cum*
 (27) *Lapide 1742*

libro in sua dedicatoria al celebre, ed erudito
Signor Girolamo Zanotti. *Postquam collectum*,
que simul aggregata (Stampo , Editoque , Re-
gel — Stampel) numero 120. consistit & Irenaei
Origenis Novae Patrisque alia compila. Nunc aut Pa-
dova 1817. , cuiusque scriptis suis distinximus ,
prossimus Scholasticus Portuensis , *Officiis di Padovae*,
et Dr Neri Romanorum Commentario , *seruati*
ibi imperio, et *Servati Prætorum* et *primus di-*
gitationis Equitum , *postea vero Comitis* *conservat* *hanc*
dedicavit. Deinde abli *supponitur* anno 1878. , *cum*
deinde *Reps* *Francis* *Amicus* *Origenis* *Minutus* *Re-*
uoluntatem *avertisse* , *anno* *universum* 1719. *Quia* *quæ*
postulamus *sibi* *omnes* *Merito* *Exhibet* *publicavit* , *in-*
demque *utrum* *Aut* & *per* *Amicus* *Polign* *causam* *de-*
scripsit *percepisse*. *Per* *Servatus* *Origenis* , *forte* *re-*
stitu *que* *per* *imperio* , *quæ* *omnes* *servati* *liber* *non*
est , *servati* *restitu* *collegimus* , *quæ* *deinde* *et* *de-*
monstrum *Reuoluntatem* *Conservati* *Conservati* *Reps* *apud*
Prætor , *et* *hoc* *vero* *et* *Merito* *Reuoluntatem* *Reuoluntatem*
sibi *Origenis* *restitu* *restitu* *restitu* , *et* *hoc*
et *hoc* *omnem* *et*.

E veglia il vero, parlano del merito del duo
Commentario le edizioni che le tre son suc-
ce. Insin d'allora che uscì la prima volta al-
la luce, cupidi alcuni di sì fatta meraviglia,
che quattro anni soli dopo la prima Edizione
di Padova, si fan Compendio fu annesso dal
dottolo Prileaux alla celebratissima Opera de'
Mar-

Marmi d'Oxford. Gian-Giorgio Gervio ha inteso l'onore Trattato nel gran Tesoro delle Antichità Romane: il quale con molti Supplementi, ed Aggiunte del nostro Rinomatoissimo Professore di Matematica, e Fisica Sperimentale Marchese Giovanni Poleni fu ristampato pochi anni sono in Venezia. Nel che certo ebbe gran ventura l'Ofizio, che a quel tempo non s'avea ancor pubblicato il Commentario del Signor Marchese Maffei, poichè in quella nuova ristampa avrebbe dovuto cadere il luogo ad un'Opera più perfetta. Per comodità poichè de' viaggiatori in forza potesse far impreso due volte nuovamente il di lui Compendio, prima in Parigi in 8. l'Anno 1713., e poi in all'Aja in 12. nel 1716.

Dopo tutto ciò che a dirsi dell'Ofizio per me si è detto, che altro mi resta a fare, se non che sottoporre le mie ragioni al nuovo giudizio dei dotti, e dotti Letterati; poichè per quello che al Chiarissimo Signor Marchese Maffei appartiene, io nella più solenne forma protesto, che alla sua singolar, ed estrema virtù rispondo in me l'ammirazione, e la stima, la quale ci ha gettato sì profonde radici, che per ciò, che Egli ha scritto nel suo Museo di Verona contra il Cavaliere mio Bisavolo, s'abbia indubbiamente a giudicarlo miglior del mio, non può parer lo-

marmoreo, e dirittura. So benissimo, che
nonnulli Mergul' asserunt..... Et laborar' aliquan-
do, Et curi odore, Et indigent ingratum facere
voluptati, nec semper intulit animas, Et semper
quasi fatigant..... foveat enim fuit; lumbos ta-
men; ma lo stesso Quintiliano nel medesimo
largo m' insegna (18) che Mergule rari de
curat tunc, Et circumspice pulvis est praesentian-
tes.

(18) Lib. 4. cap. 1. del 12.



1442385 A



IN PADOVA. MDCCCCLII.
A' XIX DI MARZO.
PER GIOSEFFE COMINO.



